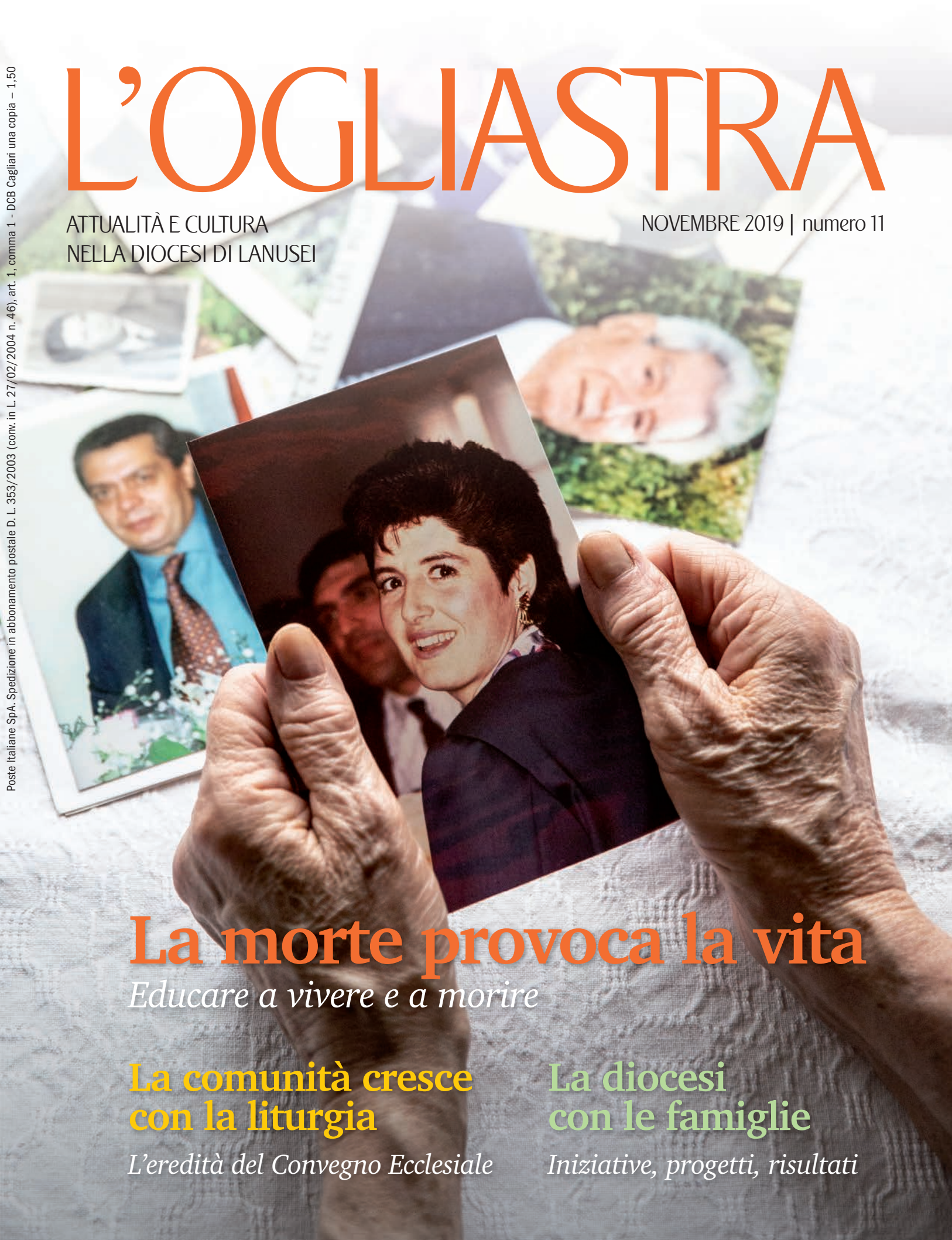
Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

NOVEMBRE 2019 | numero 11



La morte provoca la vita

Educare a vivere e a morire

La comunità cresce con la liturgia

L'eredità del Convegno Ecclesiale

La diocesi con le famiglie

Iniziative, progetti, risultati

INSIEME
AI SACERDOTI

78.289 FEDELI

SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

Maggiori informazioni su
www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su
www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

CON LE FAMIGLIE

GLI ANZIANI

I GIOVANI

GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.
L'Offerta è deducibile.

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

Quote di abbonamento annuale 2019
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213
  (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a *redazione@ogliastraweb.it*
- visitando il sito *www.ogliastraweb.it*

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Le chiamano regole

di Claudia Carta

La copertina
*"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a·cquelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male".
Fa solo parte della vita, la morte. Eppure ci scuote, ci interroga, ci spaventa perché il primo, fortissimo istinto è quello di vivere. La sfida vera, dunque, è quella di scegliere la vita. Sempre.*

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

"U*n topo di terra, per sua disgrazia, fece amicizia con una ranocchia. La ranocchia, malintenzionata, legò la zampa del topo alla sua e così se ne andarono insieme, in un primo tempo, a mangiar grano per i campi; poi si avvicinarono all'orlo di uno stagno e la ranocchia trascinò dentro il topo nel fondo, mentre essa sguazzava nell'acqua. Il povero topo si gonfiò d'acqua e affogò, ma galleggiava, legato alla zampa della rana. Lo vide un nibbio e se lo portò via tra gli artigli. La rana, legata, gli tenne dietro e servì anch'essa per la cena del nibbio*".

Sarà anche classica la favola di Esopo, ma è nelle cose piccole e semplici che risiede il senso di quelle grandi e complesse. La *morale*, ci dicevano a scuola. Sì, proprio quella. Ora, siamo *umanamente* tutti dalla parte del topo, poveraccio, troppo buono e convinto della buona fede della ranocchia. *Mai fidarsi delle apparenze*, direbbe qualcuno. *Sembrava tanto cara*, aggiungerebbe un altro. *Il topo è uno stupido*, chioserebbe il terzo.

Però, la rana non è che possa fare il bello e il cattivo tempo come crede. O meglio, lo può fare una volta, lo può fare due – e il topo di terra nel frattempo si gonfia d'acqua e galleggia stecchito – può arrivare a farlo una terza volta. Fino a quando arriva il nibbio che porta a casa doppia razione di cena. E qui potete scegliere: *la ruota gira per tutti* – che in genere va per la maggiore – seguita immediatamente da "*esiste una giustizia divina*", che pochi dubbi lascia circa la giusta distribuzione di premio e castigo.

Io però preferisco un altro punto di vista: la mia libertà finisce dove inizia la tua. Perché posso anche legarmi a te a doppia mandata e andare nei campi a mangiare il grano, ma quando arriviamo sull'orlo dello stagno, tu ti devi fermare perché io nell'acqua non ci posso entrare. E lo sai benissimo per mille ragioni: perché mi conosci, perché sai chi sono e come vivo. Perché te l'ho detto dal principio. Eppure, mi trascini dentro ugualmente. Nessuno se ne abbia a male, allora, se sopraggiunge il nibbio e – senza mezzi termini – sistema la situazione. L'etica della reciprocità insegna quel "non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te".

Regole. Le chiamano così. E ci sono un'infinità di citazioni e aforismi più sul fatto di infrangerle, le regole, che sul rispettarle. In un eterno, sconfinato gioco a chi più riesce a farla franca, a fregarti, a fartela sotto il naso.

E se uno ti fa notare che hai sbagliato, apriti cielo! Mi direte: «È l'Italia». Mi verrebbe da rispondere: «E si vede!». Ma a rischio di sembrare obsoleta, non ci sto. Specialmente davanti a chi oggi ostenta tutto questo nella piazza più globale che esista, la rete, dove qualunque cosa diviene *notiziabile*, ma dove le notizie vere si contano sulle dita di una mano. Dove tutti, invece, sono eccellenti a puntarlo, il dito, e a emettere sentenze, detentori di verità assolute "da monitor e tastiera", in uno *tsunami* di luoghi comuni e accuse che fanno trasudare tristemente la più bieca ignoranza.

E qui anche noi, operatori della comunicazione, non siamo esenti da colpe, anzi. Nel rincorrere lo *scoop* che fa vendere i giornali in edicola o strappare i consensi sui *social*, perdiamo di vista l'essenziale che risponde a una sola domanda: la notizia qual è?

Ecco: l'opportunità di scrivere e parlare. È davvero utile? «Prima di parlare domandati se ciò che dirai corrisponde a verità, se non provoca male a qualcuno, se è utile, e infine se vale la pena turbare il silenzio per ciò che vuoi dire». Le regole, ovvero *l'indispensabile cornice del vivere civile*.

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 39 | numero 11
novembre 2019
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1 Le chiamano regole *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 In attesa dell'Avvento perché il presente non ci basta *di Antonello Mura*
4 Archivio Vaticano, non "segreto" ma apostolico *di Filippo Corrias*
5 Famiglia e percorsi pastorali integrati
6 La Chiesa per le famiglie e con le famiglie *di Augusta Cabras*
8 "Esci dalla tua terra e vai dove ti indicherò" *di Priamo Marratzu*
9 Concorso diocesano Presepi
10 La seconda venuta del Signore *di Giovanni Deiana*
12 Sulla strada di Emmaus *di Giuseppe De Virgilio*
13 Anno liturgico *di Minuccio Stochino*
14 L'immagine di Dio e la sua ricerca *di Miria Ibba*

Dossier | Convegno Ecclesiale Diocesano

18 La liturgia fa crescere la comunità
20 Sentirsi parte viva della celebrazione *a cura di Filippo Corrias*
22 La diversità è opportunità *di Giuseppina Nieddu*
24 Dietro le quinte del convegno *di Maurizio Piras*
25 "Una boccata d'ossigeno!" *di Iosè Pisu*

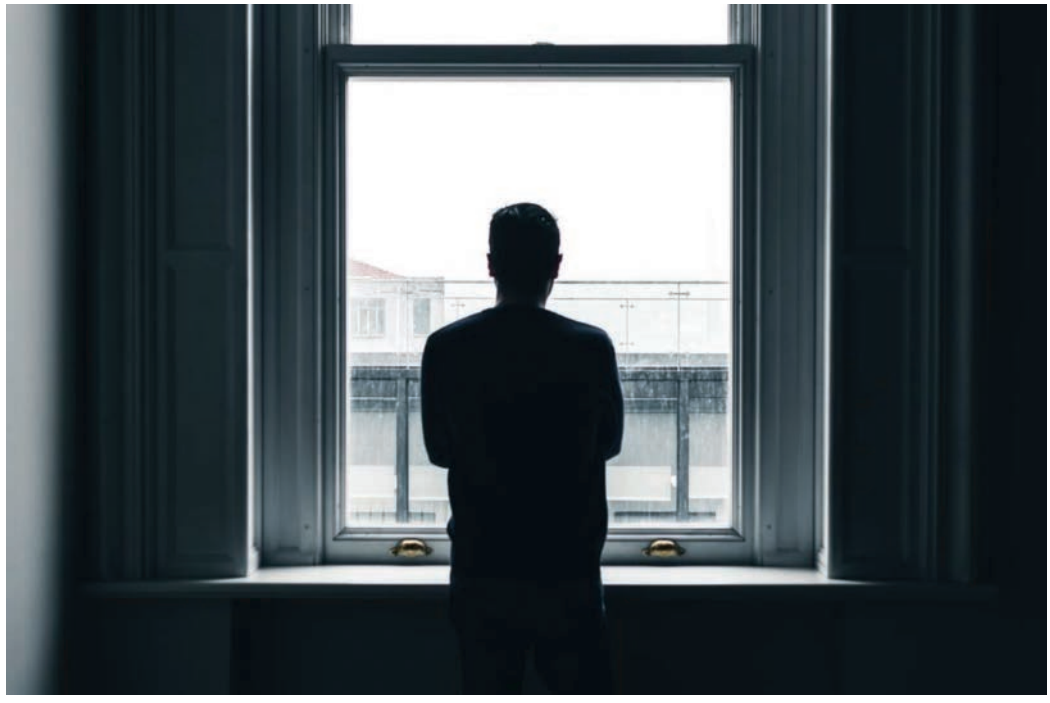
Dossier | Sorella morte

30 La grande porta *di Marco Mustaro*
32 L'attenzione al malato: una questione di civiltà *a cura di Filippo Corrias*
34 Le cure palliative: dignità e assistenza *di Fabiana Carta*
36 Nel dolore, l'amore *di Augusta Cabras*

Attualità

16 Ricordando Maria Lai *di Augusta Cabras*
26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*
28 Protagonisti. Giuseppina Demuru *di Tonino Loddo*
38 Ambizioni da Oscar *di Claudia Carta*
40 Ci siamo! Via libera alla scoperta *di Fabiana Carta*
41 #indueparole *di Michele A. Corona*
42 Non tutto ma di tutto
44 Artedipendente *di Fabiana Carta*
46 Riscoprire il senso del tempo *di Angelo Sette*
47 *Is attitadoras*. Le prefiche *di G. Luisa Carracoi*
48 Agenda del vescovo e della comunità

In attesa dell'Avvento, perché il presente non ci basta



Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, l'Avvento. Tempo che aiuta la vita ad essere Vita, tempo che guarda il presente ma insegna a lavorare per il futuro. Tempo di attesa, non di una qualsiasi attesa, ma di Colui che da aspettato si fa Presenza e da "lontano" si fa Prossimo. L'Avvento di Cristo racchiude le più belle immagini di una vita che si realizza nel tempo che passa, che non si accontenta di ciò che accade, ma legge - con gli occhi della fede - una Venuta sorprendente e sconvolgente, quella di Dio stesso.

L'Avvento infatti, se nella fede è la preparazione di un Incontro, umanamente consacra la certezza che vale sempre la pena aspettare e accogliere. Celebrare l'Avvento è arricchire il tempo di un senso che non ha eguali e di una speranza che non delude.

Tutta la vita è come un grande tempo di Avvento, proteso a squarciare l'orizzonte per ritrovare nuove ragioni di vita e di speranza. E tutta la vita manifesta l'attesa di Qualcuno che sia finalmente la risposta alle domande più autentiche e profonde. Qualcuno che ci raggiunga come un dono, gratuitamente, come l'Amore che inseguiamo e che desideriamo. Se mancasse l'Avvento non ci mancherebbe solo il futuro, ma anche il presente ci inghiottirebbe nei suoi meccanismi ripetitivi. Abbiamo bisogno dell'Avvento per continuare a credere che nulla, proprio nulla è più importante di quello che verrà, che sta venendo, che non smette di venire. Non è un caso che Maria, la madre di Gesù, sia presentata dal Vangelo come la figura più significativa dell'Avvento. Donna dell'attesa, donna della speranza, ma anche donna della profezia, del futuro che Dio prepara per l'umanità. L'evangelista Luca le pone in bocca il canto del Magnificat, lo splendido inno di lode che Maria innalza al Signore in occasione del suo incontro con Elisabetta. Sette affermazioni che celebrano come Dio agisce nella storia dell'umanità: «ha spiegato la potenza del suo braccio», ha agito cioè con potenza nella storia; «ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore» e «ha rovesciato i potenti dai troni»; al contrario, «ha innalzato gli umili». Ancora: il Signore «ha ricolmato di beni gli affamati», mentre «ha rimandato i ricchi a mani vuote». Il Signore si è posto così a fianco del suo popolo: «ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia...».

Se guardiamo però la realtà, essa appare ben diversa da quella cantata da Maria: anche oggi i superbi sembrano aver sempre successo, così come allora; i potenti sono attaccati con le unghie e con i denti al proprio potere; i ricchi se la cavano sempre. Non sembra proprio che l'essere umili e poveri, garantisca, in questa vita, un aiuto speciale da parte del Signore, una qualche forma di successo. Aggiungiamoci una grave insensibilità morale che ci rende tutti inerti e scoraggiati di fronte all'ingiustizia, all'illegalità e all'immoralità. Ma il canto di Maria ci può aiutare a rendere reale ciò che a noi pare impossibile, rovesciando quei valori di potere, di ricchezza, di successo, sui quali il nostro mondo sembra volersi fondare. Il Magnificat risuona come l'avvento di una buona notizia, è "Vangelo", nel senso che ci ricorda che Dio ama l'uomo e si mette dalla parte di chiunque attende un messaggio di speranza per il mondo nel quale viviamo. Buon cammino d'Avvento!

✠ **Antonello Mura**

Archivio vaticano, non "segreto" ma apostolico

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

"L'archivio papale non sarà più segreto". Titoloni sui quotidiani all'indomani della pubblicazione della Lettera apostolica in forma di *Motu propio* del Pontefice con la quale, d'ora in poi, cambia il nome all'archivio pontificio che il matematico Leibniz, nel 1702, definì "l'archivio centrale dell'Europa". «Con questo mio Motu Proprio – scrive Francesco dopo aver tracciato succintamente la storia dell'istituzione – decido che da ora in poi l'attuale Archivio Segreto Vaticano, nulla mutando della sua identità, del suo assetto e della sua missione, sia denominato *Archivio Apostolico Vaticano*».

Udienza agli Officiali dell'Archivio Segreto Vaticano

Eppure, a dispetto dei titoloni di cui sopra, a leggere bene il documento, il Pontefice chiarisce e giustifica tale scelta: «Finché perdurò la coscienza dello stretto legame fra la lingua latina e le lingue che da essa discendono, non vi era bisogno di spiegare o addirittura di giustificare tale titolo di *Archivum Secretum*. Con i progressivi mutamenti semantici che si sono però verificati nelle lingue moderne e nelle culture e sensibilità sociali di diverse nazioni, in misura più o meno marcata, il termine *secretum* accostato all'Archivio Vaticano cominciò a essere frainteso, a essere colorato di sfumature ambigue, persino negative. Avendo smarrito il vero significato del termine *secretum* e associandone istintivamente la valenza al concetto espresso dalla moderna parola "segreto", in alcuni ambiti e ambienti, anche di un certo rilievo culturale, tale locuzione ha assunto l'accezione pregiudizievole di nascosto, da non rivelare e da riservare per pochi. Tutto il contrario di quanto è sempre stato e intende essere l'Archivio Segreto Vaticano, che – come disse Paolo VI – conserva «echi e vestigia» del passaggio del Signore nella storia. L'Archivio Segreto Vaticano, meglio, l'Archivio Apostolico Vaticano custodisce un «rilevante patrimonio documentario tanto prezioso per la Chiesa Cattolica quanto per la cultura universale».

«Sorto dal nucleo documentario della Camera Apostolica e della stessa Biblioteca Apostolica fra il primo e secondo decennio del XVII secolo, l'Archivio Pontificio, che cominciò a chiamarsi Segreto (*Archivum Secretum Vaticanum*) solo intorno alla metà di tale secolo, crebbe nel tempo in consistenza notevolissima e fin da subito si aprì alle richieste di documenti che pervenivano al Pontefice Romano, al cardinale Camerlengo e poi al cardinale Archivista e Bibliotecario da ogni parte dell'Europa e del mondo. Se è vero che l'apertura ufficiale dell'Archivio ai ricercatori di ogni Paese si avrà soltanto nel 1881, è vero anche che fra il XVII e il XIX secolo molte opere erudite si poterono pubblicare con l'ausilio di copie documentarie fedeli o autentiche che gli storici ottenevano dai custodi e dai prefetti dell'Archivio Segreto Vaticano».

Nel marzo scorso, ricevendo in udienza gli officiali dell'Archivio Segreto Vaticano, in un passaggio del suo discorso il papa disse: «il vostro [quello degli storici] è un lavoro che si svolge nel silenzio e lontano dai clamori» la Chiesa «non ha paura della storia, anzi la ama, e vorrebbe amarla di più e meglio, come la ama Dio!». Quanto detto mesi fa giustifica la scelta operata da Francesco con il Motu prorio datato 22 ottobre 2019.

Famiglia e percorsi pastorali integrati

Il comunicato della Conferenza Episcopale Sarda

Nella riunione dell'8 ottobre 2019, la Conferenza Episcopale Sarda sotto la presidenza di Monsignor Arrigo Miglio, ha affrontato anche i seguenti temi e preso le relative decisioni. Ampio spazio è stato dedicato all'audizione di don Antonio Mura, Rettore del **Seminario Regionale** sia sul programma annuale della comunità seminaristica, sia sulla peculiarità progettuale dell'Anno propedeutico riservato ai giovani che intendono frequentare il Seminario Maggiore, sia sull'impostazione da dare al Sesto anno, successivo al quinquennio istituzionale del Maggiore.

Come conclusione di un lungo iter di riflessione dei Vescovi sull'opportunità di offrire a tutti i presbiteri e alle comunità diocesane della Sardegna alcune linee attuative dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, dedicata all'importante tema dell'amore nella famiglia, è stata individuata la data in cui i Consigli Presbiterali Diocesani, dopo un'attenta consultazione nelle rispettive diocesi, si ritroveranno insieme ai Vescovi per offrire loro i frutti e le conclusioni di tale percorso, sulla scorta di una griglia predisposta da Monsignor Antonello Mura e da Monsignor Mauro Maria Morfino. Questa la data: mercoledì 4 febbraio 2020 presso il Centro di Spiritualità N.S. del Rimedio in Donigala Fenughedu.

Altro appuntamento deciso dalla Conferenza Episcopale è quello relativo al tema della *privacy*, in attuazione della Legge nazionale sul trattamento dei dati personali da parte di tutti gli Enti religiosi. Tema di grande attualità e di importanti risvolti giuridici. Si terrà la 3ª settimana di novembre 2019 e saranno invitati a parteciparvi coloro che a livello diocesano svolgono uffici particolarmente coinvolti nell'applicazione della complessa legge sulla materia: vicari generali, cancellieri diocesani, responsabili delle comunicazioni sociali... Le singole Diocesi, poi, provvederanno in proprio a percorsi di informazione rivolti a parroci e a quanti hanno responsabilità in materia.

Monsignor Miglio ha pure dato alcune informazioni **sull'anno giubilare commemorativo** del 650° anniversario del rinvenimento della statua lignea della **Vergine SS. di Bonaria** (1370-2020). È rivolto invito alle singole Diocesi della Sardegna perché valutino l'opportunità di organizzare in proprio pellegrinaggi diocesani. Momento *clou* degli eventi programmati sarà la solenne celebrazione del 25 aprile 2020 presieduta dal Cardinale Angelo Becciu.

Il Vescovo delegato, monsignor Roberto Carboni, informa la Conferenza che è stato completato l'organigramma dell'équipe regionale che coordinerà il lavoro sulla **tutela dei minori**. Compongono l'équipe gli incaricati diocesani, coordinati dall'incaricato regionale don Michele Fadda della Diocesi di Cagliari.

I Vescovi si sono nuovamente soffermati sul possibile **accorpamento degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero** in un unico Istituto regionale, che si occuperà della gestione del patrimonio, finora in capo agli Istituti diocesani. Argomento delicato da affrontare a livello nazionale, in interlocuzione con l'Agenzia delle Entrate, sono gli aspetti fiscali dell'operazione. Tutti i Vescovi, sentiti i rispettivi organismi istituzionali, presenteranno all'Istituto Centrale formale richiesta di accorpamento.

In coda alla riunione della CES, nel primo pomeriggio, si è tenuto anche l'annuale incontro congiunto Vescovi-Incaricati di settore del Coordinamento Pastorale regionale. È un importante momento di confronto e di dialogo sull'articolato snodarsi delle attività di ogni ambito pastorale. Tra le relazioni dei singoli ambiti è emersa una diffusa esigenza: attivare percorsi virtuosi di una **pastorale integrata,** che veda diversi settori convergere e collaborare su temi e obiettivi comuni. Viene anche avanzata, al riguardo, la possibilità di eventuali incaricati inter diocesani per specifici ambiti.

Tempio Pausania, 25 ottobre 2019

✠ **Sebastiano Sanguinetti**, *segretario*

La Chiesa per le famiglie e con le famiglie

di Augusta Cabras

Chiesa, oratorio, Caritas, Centro famiglia, I giardini della fraternità: spazi, luoghi e tempi per la crescita delle nostre comunità. Anche grazie ai fondi 8x1000

Continua l'impegno della Diocesi di Lanusei per le famiglie, considerate fulcro della comunità, fragile e da proteggere, ma portatrice di forze buone da valorizzare.
I progetti finanziati dall'*8x1000* della Conferenza Episcopale Italiana si muovono su questo impegno: sostenere le famiglie, dare loro ascolto e supporto, vicinanza e segni concreti anche nell'aiuto materiale.
Un segno concreto è il nuovo Centro Familiare Diocesano "*Amoris laetitia*", di prossima apertura nella sede dell'ex Istituto Magistrale di Lanusei. La finalità di questo nuovo centro è quella di creare spazi e momenti di aggregazione per le famiglie con attività ricreative, sportive, educative e spirituali. Il Centro avrà un'attenzione particolare per le coppie, la loro nascita e la loro crescita anche con le eventuali difficoltà, costituendosi come un vero centro d'ascolto. I locali dell'ex scuola ospiteranno anche i percorsi di preparazione al matrimonio e la *Libreria Ogliastra* con un'ampia offerta di libri e articoli religiosi. Un luogo d'azione e di speranza quindi, per chi vuole fare esperienza di Chiesa e di comunità.
Ma i programmi e le azioni portate avanti dalla Diocesi e rivolte alla famiglia non finiscono qui: nel 2018 aveva dato il via al progetto *Insieme!* che già nel nome aveva il senso e il principio che lo ha accompagnato dalla sua stesura, orientando e ispirando le azioni fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Conclusosi a giugno del 2019, il percorso ha coinvolto le famiglie con minori, affiancate nella loro quotidianità lavorativa e scolastica, portando attenzione, ascolto, aiuto a genitori e figli, anche in ambito scolastico.
Abbiamo raccolto qualche testimonianza da parte di chi ha vissuto lo svolgersi del progetto. Adriana Ladu è una professoressa di matematica e scienze dell'Istituto Comprensivo numero 2 di Tortolì. Di grande esperienza, conosce bene la vita della scuola, così come conosce bene i ragazzi che la frequentano, i loro genitori e i numerosi insegnanti presenti nei tanti plessi dell'Istituto. «In questi ultimi anni molte cose sono cambiate anche nella scuola e abbiamo chiarissima la percezione che le famiglie e i ragazzi in particolar modo, siano più vulnerabili che in passato». Una conferma, questa, che arriva quindi anche dalla scuola: le famiglie sono più fragili, i genitori disorientati, spesso in crisi di coppia, prossimi alla separazione o spesso già separati e i figli sempre più in equilibrio precario. Questa fragilità nei più piccoli spesso si palesa nelle relazioni complicate, nell'apatia costante, nell'abbandono scolastico, nei disturbi dell'attenzione e dell'apprendimento. «Abbiamo accolto con grande gioia e interesse la proposta della Caritas di essere presente nei nostri Istituti scolastici con i suoi professionisti – spiega Adriana Ladu – perché ci rendiamo conto che agire in sinergia sia la cosa migliore. La presenza di una psicologa e di un'educatrice, che sono anche operatori pastorali, è stata fondamentale per dire alle famiglie: "*sappiate che non siete sole, sappiate che possiamo aiutarvi*" e in poco tempo si sono toccati con mano i primi risultati dell'intervento».
Tanti i genitori che sono stati accolti, ascoltati e aiutati nell'avvio di un percorso nuovo per superare le difficoltà e riscrivere insieme ai figli capitoli nuovi e positivi. Tanti i

Photo by Aurelio Candido

bambini in cerca di aiuto, di attenzione e di parole di incoraggiamento. «Il grido più forte e ripetuto che sentiamo dai bambini e dai giovani che frequentano la nostra scuola – sottolinea la docente – è che gli adulti non li ascoltano». Abbiamo davanti adulti sempre più distratti che hanno bisogno di essere richiamati e aiutati nel loro fondamentale compito educativo. È questo il senso profondo dell'essere comunità: farsi carico dei pesi altrui e provare a costruire percorsi nuovi per vivere meglio e bene, aiutandosi reciprocamente.

La Chiesa in Ogliastra è entrata nella scuola mettendosi a servizio delle famiglie, di quelle che attraversano la tempesta e cercano un faro per riprendere la navigazione serenamente, di quelle che hanno bisogno di chi li ascolti senza giudizio o pregiudizio. Angelo, è uno delle persone che sono state coinvolte nel progetto Insieme. Quando gli chiedo di raccontarmi la sua esperienza la prima cosa che dice è: «Ci siamo sentiti accolti!». Accoglienza, vicinanza, sostegno costante in momenti della vita segnati dalla precarietà del lavoro, dalle difficoltà di coppia o di relazione con i figli. Sulla scorta dell'esperienza positiva dello scorso anno, il progetto *Insieme!* attende di essere riavviato, rafforzato e migliorato in alcuni suoi aspetti. Si mantiene l'azione dell'inserimento lavorativo di quattro persone presso *I Giardini della Fraternità* e il supporto economico alle famiglie in stato di povertà con il riconoscimento di un assegno per l'acquisto di materiale didattico/scolastico e per la partecipazione ad attività sportive, ricreative e culturali dei minori presenti in famiglia. Il progetto prevede il rafforzamento della virtuosa esperienza di *Umanrelab* (laboratorio di relazioni umane), con l'obiettivo far vivere alle famiglie, ai genitori, ai figli, bambini e giovani, esperienze significative dal punto di vista delle relazioni umane, potendo contare su un contesto che promuova – nel contempo – apertura e forme di accompagnamento.

La ridefinizione dello spazio de *I Giardini della Fraternità*, adeguato alle nuove finalità, garantirà spazi infrastrutturali *ad hoc*, riservati all'incontro e al dialogo individuale e di gruppo, allo studio e all'apprendimento formale e informale, al gioco e alla scoperta della natura. Esso dovrà poter accogliere genitori e figli alla ricerca di ascolto e aiuto, e dovrà poter ricevere gruppi parrocchiali e scolaresche in percorsi che abbinano natura e cultura, attraverso l'organizzazione di eventi, giornate a tema, attività ludica e di socializzazione, supporto scolastico che troverà una sponda anche nell'azione di educativa scolastica da svolgersi all'interno della scuola.

"Esci dalla tua terra e vai dove ti indicherò"

di Priamo Marratzu

Cento anni di missione oltre Oceano, nel nome del fondatore Giuseppe Marello.

Da Asti hanno percorso migliaia di chilometri via mare e via terra, con un solo obiettivo: portare la Parola di Dio nei posti più difficili, dove la vita di una persona è spesso messa a rischio, ieri come oggi. Ma la fede non manca mai e vale più di qualsiasi arma.
Tra gli Oblati di San Giuseppe Marello che in questo secolo hanno reso il Brasile uno dei paesi più cattolici al mondo, ci sono due sacerdoti della diocesi di Nuoro. Uno vive ancora lì, nella città di Cascavel, Giovanni Erittu, da Dorgali ha fatto conoscere ai latinoamericani la straordinaria figura della beata Maria Gabriella Sagheddu, facendo sorgere un centro di spiritualità sempre attivo.
L'altro è tornato a Nuoro, nella chiesa della Grazie, a mettersi in ascolto, padre Ciriaco Bandinu, bittese di nascita ma brasiliano di adozione con cinquanta anni passati tra Paulo Freire e Curitiba.
Hanno seguito l'esempio di grandi missionari della diocesi nuorese, Giovanni Antonio Solinas di Oliena, padre Giuseppe Cocco Tolu, ma anche Batore Carzedda martire nelle Filippine, il comboniano Saverio Brundu, Diego Calvisi, amato in Argentina, senza dimenticare Sebastiano Fancello, modello dell'apostolato sociale, padre dei poveri e degli esclusi.
Padre Erittu è sempre un concentrato di energia a dispetto dei suoi ottanta anni. Per lui la missione continua e ricorda l'entusiasmo del 1965 quando arrivò in Brasile come inviato del Signore. «Essere missionario significa accogliere, aprirsi agli altri, affrontando sempre nuove sfide pastorali senza reticenze, appassionato di Gesù. Mai scoraggiarsi nonostante il clima, le malattie e le difficoltà di movimento che ci sono in un paese così vasto», dice il sacerdote dorgalese e citando Giuseppe Marello afferma: «Non si può educare la mente senza educare il cuore, l'istruzione senza religione non può essere vera luce all'intelletto e muovere efficacemente la volontà al bene».
Padre Erittu dopo 54 anni non si ferma e si dichiara felice di servire ancora.
«Il martirio dà senso ai nostri missionari – aggiunge padre Ciriaco Bandinu – lo Spirito Santo agisce in maniera dinamica. Il missionario si trasforma continuamente insieme alle necessità del popolo, della storia. Si va in missione perché la Chiesa è in uscita. Il cristiano deve uscire da se stesso: la famiglia, la comunità ecclesiale che non si sente missionaria tradisce l'essenza del Vangelo».
Ma quali sono le qualità del missionario giuseppino? «Il lavoro con le parrocchie, col popolo, l'apostolato giovanile». L'educazione per il sacerdote di Bitti deve avere tre aggettivi: «Integrale, non deve riguardare solo la mente ma anche il corpo; integrata, senza la famiglia e la comunità parrocchiale la scuola può fare poco; integrante, deve portare il giovane a inserirsi nella società. Il giovane non va educato solo quando è bambino, ma sino agli studi universitari», come padre Ciriaco e padre Giovanni facevano nel Collegio Bagozzi che da scuola parrocchiale è diventata anche facoltà universitaria.
«Quando sono tornato a Nuoro – aggiunge padre Ciriaco – a spaventarmi non è stata la crisi economica, ma quella spirituale, familiare, sociale e anche educativa. La virtù di un missionario deve essere la capacità di *inculturarsi*. Acculturarsi è facile, basta conoscere la cultura di un popolo; *inculturarsi* significa uscire da se stessi». Le ultime parole sul Sinodo dell'Amazzonia voluto da papa Francesco: «Quando siamo arrivati gli Indios commettevano infanticidi, oggi grazie alla missione hanno capito il valore della persona umana».

Diocesi di Lanusei

XI° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2019

Ecco la Luce che vince le tenebre

Regolamento.

"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv, 1,9). Ai partecipanti è chiesto di rendere visibile attraverso la metafora della luce quanto si compia nell'incarnazione di Gesù, nella venuta del Figlio di Dio.
La realizzazione del presepio sarà accompagnata da una scheda scritta che presenti e spieghi la scelta fatta. I criteri che verranno adottati per la scelta delle premiazioni terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale ci si è attenuti al tema

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **17 dicembre 2019**, comunicando all'indirizzo di posta elettronica: **segreteria.curialanusei@gmail.com** oppure tramite l'indirizzo postale: Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

È necessario comunicare l'adesione **entro il 17 dicembre 2019,** segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:

- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado.

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione in cui ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato; Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando successivamente le graduatorie per la premiazione. I premi sono i seguenti: **euro 400,00** al miglior presepe di ciascuna delle due sezione, più eventualmente un premio di **euro 100,00**, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà nel corso dell'appuntamento della *scuola di teologia* del **25 gennaio 2020** a Lanusei in Seminario. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.

www.diocesidilanusei.it; www.ogliastraweb.it

La seconda venuta del Signore

di Giovanni Deiana

La venuta del Signore è certa, ma non può costituire un pretesto per evadere da una vita cristiana impegnata.

Tutte le volte che recitiamo il Credo rinnoviamo la nostra fede nel ritorno di Gesù: dopo aver ricordato la sua ascensione al cielo affermiamo che "di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti". La formulazione suppone che quando Cristo ritornerà, una parte dell'umanità sarà ancora presente nel mondo, mentre quelli che sono morti, in quel momento risorgeranno. In realtà la formula riprende quello che aveva insegnato San Paolo ai fedeli di Salonicco.

La comunità cristiana di Tessalonica.
La chiesa di Tessalonica – corrispondente all'attuale Salonicco, una delle città più importanti della Grecia – ebbe il privilegio di essere stata fondata direttamente dallo stesso Paolo, proprio all'inizio della sua attività missionaria. Anche se le date non sono del tutto sicure, con ogni probabilità l'apostolo arrivò a Tessalonica intorno al 49 d.C., ancora frastornato dall'esperienza drammatica di Filippi, raccontata nei dettagli negli Atti degli Apostoli (16,11-39). L'itinerario di Paolo era quasi obbligato poiché da Filippi per andare ad Atene, mèta ultima del suo viaggio, era necessario seguire in parte la via Egnazia, una delle strade più famose dell'antichità che da Durazzo, attraversando tutta la Grecia, arrivava fino a Neapolis; Tessalonica era una tappa obbligata. La permanenza dell'apostolo durò appena tre settimane, poiché gli ebrei che vi abitavano crearono di proposito dei tumulti, per cui i responsabili della comunità appena fondata consigliarono a Paolo di allontanarsi, per evitare i guai che già aveva sperimentato a Filippi. Un'esperienza breve ma di una intensità straordinaria, che ci ha lasciato quei due gioielli che rappresentano le due Lettere ai Tessalonicesi. Detto per inciso, sono gli scritti più antichi di tutto il Nuovo Testamento.

La sorte dei morti.
Proprio in questi due scritti, l'Apostolo affronta l'argomento della seconda venuta di Gesù. Paolo da Corinto aveva inviato Timoteo per avere notizie della chiesa appena fondata. Al ritorno egli lo informa della straordinaria vitalità della comunità, ma gli espone anche una preoccupazione che serpeggiava tra i neoconvertiti: la sorte dei morti. I fedeli di Tessalonica erano convinti che la venuta del Signore fosse imminente e pensavano che i defunti, non essendo presenti in quel momento, non avrebbero goduto del privilegio di essere con Gesù. Ecco come Paolo risponde: «Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza... Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, *che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore*, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore» (1Ts 4,13-17). Insomma, nel giorno della *parusia*, così era chiamato quel momento tanto atteso, i defunti non solo saranno presenti, ma andranno incontro al Signore prima dei viventi. Paolo tuttavia ribadisce che il tempo di tale evento è sconosciuto: «Sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (1Ts 5,2).

I segni della venuta.
Sull'argomento Paolo ritorna in una seconda lettera fornendo ulteriori dettagli sui segni che precederanno tale avvenimento. Questo secondo intervento dell'apostolo si era reso necessario perché alcuni avevano attribuito a Paolo l'opinione che la venuta del Signore fosse imminente e *di conseguenza era inutile… lavorare*. Riporto il testo: «Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà *l'apostasia* e si rivelerà *l'uomo dell'iniquità*, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete *che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo*. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che *finora lo trattiene*. Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta» (2 Ts 2,3-8). Il brano è di difficile interpretazione; infatti Paolo fa riferimento al suo insegnamento orale che noi non possediamo. Su alcuni punti tuttavia gli studiosi sono d'accordo. La venuta del Signore è preceduta da una generale "apostasia" (v. 3). Probabilmente un accenno a essa si può trovare nel "dilagare dell'iniquità" di Matteo 24,12. La comparsa de "*l'uomo dell'iniquità*", che nel testo greco è "l'uomo del peccato", costituirà un altro segno premonitore. La sua forza

GIOTTO DI BONDONE: *Giudizio Universale*, Padova, Cappella degli Scrovegni,

sembrerà così irresistibile da dominare tutto il mondo fino a tentare di sostituirsi a Dio (v.4). Esiste tuttavia una potenza che impedisce alla forza del male di sprigionare tutta la sua malefica energia. Avremmo voluto conoscere l'identità di questo misterioso freno che blocca l'esplosione del male, ma l'apostolo ci ha lasciato nel buio più totale. Possiamo solo dire che nel corso della storia del cristianesimo è su questo testo che è stata costruita l'attesa della fine del mondo.

L'insegnamento di Paolo.
La venuta del Signore è certa, ma non può costituire un pretesto per evadere da una vita cristiana impegnata. Paolo per questi cristiani sfaticati ha parole di fuoco: «Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né *abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi*… E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: *chi non vuole lavorare, neppure mangi.* Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, *senza fare nulla e sempre in agitazione.* A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di *guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità*» (2 Ts 2,6-12).

Sulla strada di Emmaus

Giuseppe De Virgilio
Pontificia Università della Santa Croce – Roma

Nel contesto del Convegno Ecclesiale celebratosi a Tortolì il 19 ottobre 2019, abbiamo avuto modo di presentare il ruolo della Sacra Scrittura nella vita e nella liturgia della comunità cristiana, fermando la nostra attenzione sul metodo tanto fruttuoso della lectio divina (= lettura spirituale della Bibbia). Tale metodo consiste nella capacità di accogliere la Parola di Dio con fede e disponibilità, al fine di incarnarla e lasciarsi trasformare dal dinamismo dello Spirito che vi abita. La tradizione della Chiesa ci ricorda come l'ascolto sapienziale della Parola di Dio penetra il nostro vissuto e schiude il cuore alla vita spirituale e alla responsabilità nel quotidiano.

CARAVAGGIO, *Cena di Gesù ad Emmaus con due discepoli* (1601), National Gallery, London

L'esperienza di Emmaus

Una delle icone più feconde della relazione tra Sacra Scrittura, Eucaristia e vita della Chiesa è la scena dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Il noto episodio di Lc 24,13-35 è collocato tra la conclusione del racconto evangelico e l'inizio della vita della Chiesa narrata negli Atti degli Apostoli. Dobbiamo vedervi una vera e propria catechesi della prima comunità cristiana, centrata sulla *riscoperta* della persona/missione di Cristo, nel contesto della celebrazione eucaristica e dell'ascolto delle Scritture. Il lettore può scorgere facilmente una serie di movimenti descritti nel testo: da Gerusalemme, con la tristezza nel cuore i due discepoli vanno verso Emmaus (vv. 13-24); l'incontro sulla strada del ritorno diventa annuncio-rivelazione (vv. 25-27); l'accoglienza dei due discepoli nella loro dimora e la Cena eucaristica (vv. 28-31) che diventa memoria e scoperta del Risorto (v. 32); il ritorno a Gerusalemme e l'annuncio della risurrezione (vv. 33-35). Si possono individuare tre tappe così tematizzate: la *delusione* (vv. 13-24); l'*illuminazione* (vv. 25-32); la *missione* (vv. 33-35). Nella delusione Gesù cammina con loro, ascolta la tristezza e pone domande. Nell'illuminazione il Risorto rivolge la Parola che risveglia il cuore, fino ad arrivare a casa ed entrarvi per condividere la cena eucaristica. Nella missione si descrive lo stupore e l'entusiasmo dei due discepoli che riconoscono la presenza di Cristo, ormai sparito dalla loro vista e decidono di tornare a Gerusalemme per testimonianza la gioia della risurrezione.

Dieci passi per vivere la Parola, l'Eucaristia e la missione

L'approfondimento della pagina lucana ci permette di indicare «dieci passi» per la nostra vita e il nostro stile missionario. Essi possono essere così tematizzati:
1. Scegli di fare lo stesso cammino con i tuoi fratelli/sorelle; 2. Sappi porre domande giuste; 3. Mettiti in ascolto delle delusioni; 4. Rivolgi le parole vere, ripartendo dalla Sacra Scrittura; 5. Lascia la libertà di decidere; 6. Accogli l'invito dei tuoi fratelli/sorelle; 7. Entra nella loro casa; 8. Rimani con loro; 9. Condividi l'Eucaristia nella gioia di stare insieme; 10.
Sappi uscire di scena, permettendo agli altri di vivere la loro missione.
L'esperienza pasquale dei discepoli di Emmaus rappresenta per ciascun credente una sintesi mirabile in cui si coniuga l'ascolto della Parola, la condivisione dell'Eucaristia e il dinamismo missionario.

Anno liturgico

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale di Lanusei

/**anno**/ s. m.

[lat. annus]
In partic.: *a. ecclesiastico* o *liturgico*, lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche durante l'anno (che nel Messale e nel Breviario romano ha inizio con la 1ª domenica d'Avvento), secondo due cicli che si muovono rispettivamente attorno a due grandi solennità: Natale e Pasqua.

Nella storia del cristianesimo l'idea dell'*anno liturgico* si è cristallizzata con l'evolversi e l'imporsi della vita della comunità. La sua struttura ha avuto una sua stabilizzazione verso il IV secolo. Nei primissimi tempi la Comunità cristiana conosceva la celebrazione del «primo giorno della settimana», ossia il giorno dopo il sabato. Nel Vangelo di Giovanni (Gv 20,26) troviamo che Gesù stesso ha dato questo impulso. Infatti, è detto che Gesù è apparso ai discepoli il giorno della sua risurrezione e poi, presente anche Tommaso (assente nel primo incontro), è riapparso a loro, otto giorni dopo. Questo giorno divenne prestissimo il giorno della festa, "la domenica, o giorno del Signore" come è chiamata nell'Apocalisse (Ap 1,10). Il sistema cronologico che viene usato, dunque, non è quello annuale, ma quello settimanale.
Alla celebrazione della Pasqua settimanale, anche sotto l'influenza ebraica, viene inserita la celebrazione della Pasqua annuale. La Pasqua settimanale rimane, ma anche questa con dei "prima" e dei "dopo": così si dà vita alle celebrazioni quotidiane, che non annullano la domenica, e poi a celebrazioni dilatate nel tempo. Tra le prime vengono costituite la Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua come suo prolungamento, e il Natale a Betlemme. Non si era ancora arrivati al sistema celebrativo cronologico, bensì a quello di specifiche ricorrenze: Pasqua, Croce, Pentecoste, Annunciazione, Natività.
Nella celebrazione degli eventi del Cristo ci si trovò subito davanti a un ostacolo da superare: l'anno ecclesiastico non corrispondeva all'anno civile. Avendo scelto di celebrare l'intero «evento Cristo», senza superare la celebrazione settimanale – rimasta sempre a base di ogni celebrazione – si concentrarono i tanti episodi della vita di Gesù alla luce della Pasqua. Questo evento rimase come punto di riferimento intoccabile a livello cronologico. Gli altri eventi, anche quelli della Vergine Santissima e dei Santi – *immagini* concrete e storiche dei discepoli fedeli al loro Maestro – furono sistemati come eventi illuminati dalla Pasqua.
In questo modo si arrivò all'attuale anno liturgico, o anno delle celebrazioni di tutto l'evento salvifico operato da Gesù Cristo: Avvento, Natale del Signore, Quaresima, Pasqua, Pentecoste, Tempo della Chiesa o di attesa del ritorno del Cristo glorioso.
L'anno liturgico non coincide con l'anno solare: inizia, infatti con l'Avvento e termina con la Solennità di Gesù Re dell'universo.
Le celebrazioni ricordate sono chiamate anche *tempi forti*, o tempi nei quali la Chiesa celebra gli avvenimenti più importanti della storia della salvezza, dall'incarnazione e nascita di Gesù Cristo nostro Salvatore, alla sua morte e risurrezione, fino al dono dello Spirito santo a Pentecoste. Il resto dell'anno liturgico è chiamato *tempo ordinario*, o tempo lungo il quale la Chiesa testimonia con la sua vita e opera i misteri della salvezza contemplati nei *tempi forti*, nella speranza del ritorno del Cristo Risorto.
L'anno liturgico, per il cristiano che si lascia coinvolgere, è un cammino pedagogico di autentica sequela di Gesù. Non semplice folclore e insieme di riti, ma vita in Cristo, con Cristo e per Cristo. È cammino di sicuro ritorno al Padre, sorgente di ogni vita.

Tavole del Lezionario domenicale festivo, Luigi Pagano: Pentecoste. Messa del giorno At 2,1-11

L'immagine di Dio e la sua ricerca

di Miria Ibba
Ufficio diocesano Pastorale scolastica

Si è tenuto a Sardara, dal 3 al 5 ottobre scorso, il corso annuale di aggiornamento per docenti di Religione Cattolica di ogni ordine e grado, dal titolo "L'immagine di Dio e la sua ricerca. La verità di fede alla prova della sensibilità degli studenti"

Un incontro ormai abituale per i docenti di Religione, denominati *formatori*, che hanno il compito arduo e importante di trasmettere la formazione fatta a livello regionale, all'intero corpo docente diocesano.
Ogni diocesi era rappresentata da quattro insegnanti appartenenti ai quattro ordini di scuola. Promotore e coordinatore del corso, l'Ufficio scolastico regionale IRC per la Sardegna.
La Diocesi di Lanusei, delegata dalla CES, ha gestito l'organizzazione e tenuto contatti con il Miur, il quale ha autorizzato e finanziato il progetto. Presente e garante l'ispettore del Miur, Peppino Loddo.
Da cinque anni il corso è itinerante. Si è partiti da Lanusei, poi è stata la volta di Nuoro, Alghero per la diocesi di Alghero-Bosa e lo scorso anno dell'arcidiocesi di Sassari. Quest'anno è toccato alla diocesi di Ales-Terralba ospitare il corso a Sardara.
La ricerca della sinergia sul territorio significa creare ponti educativi tra comunità scolastica e territorio, valorizzando anche il patrimonio della comunità ecclesiale e promuovendo progetti rispettosi della formazione integrale dell'uomo, al fine di favorire il miglioramento identitario dell'alunno, il suo riconoscersi appartenente a quella cultura presente e incarnata nel patrimonio locale.
Ad accogliere i docenti, il sindaco di Sardara, Roberto Montisci, che ha apprezzato la scelta della sua città per lo svolgimento del corso, sia per la tematica proposta che per l'occasione di conoscenza del territorio e delle sue peculiarità, seguito dall'Arcivescovo di Oristano e Amministratore Apostolico di Ales-Terralba, Roberto Carboni e da don Claudio Marras, responsabile diocesano per l'IRC.
Antonello Mura, vescovo di Nuoro e Amministratore Apostolico di Lanusei, delegato regionale per il Progetto Culturale ha poi aperto il Corso con una *lectio magistralis* incentrata sul primo capitolo della Genesi, paragonando il paradiso terrestre alla scuola, che assume le sembianze di un *giardino educativo*: come Dio ha lasciato che *liberamente* la prima coppia dell'umanità trasgredisse alle sue indicazioni e abbandonasse l'Eden, luogo protetto per eccellenza, così gli educatori devono lasciare liberi i ragazzi e le ragazze loro affidati. La scuola è un giardino recintato che deve avere qualche via di fuga, se fosse privo di apertura leverebbe l'opportunità di crescita, di maturazione. Nel giardino-scuola il rapporto tra alunni e insegnanti non è autoritario ma autorevole, si mantiene sempre l'asimmetria dei ruoli, ma l'educatore segue, sostiene, aspetta chi gli è stato affidato. Come Dio, egli deve sapere che il seme porterà all'albero, anche se non sempre gli sembrerà di riconoscerne il frutto.
Relatrice del corso, Maria Teresa Moscato, docente ordinario di pedagogia generale e sociale dell'Università di Bologna, che ha dato il via ai lavori. Alle relazioni di base e di approfondimento sono succeduti i laboratori dei gruppi, la sperimentazione e la progettualità. Il lavoro di gruppo è stato un momento estremamente arricchente che ha consentito di condividere situazioni di vita reale e di favorire il confronto sia dal punto di vista umano che professionale.
La celebrazione della Santa Messa da parte del vescovo Antonello nella Chiesa gotica di Santa Maria Aquas ha aperto il secondo giorno del percorso, durante il quale ha avuto luogo il laboratorio didattico sul territorio. Lodevole l'iniziativa del docente locale e delle collaboratrici dell'Ufficio IRC della diocesi ospitante, Giovanni Canargiu, Barbara Adalgisa Pinna e Simona Ruggiero di far guidare la visita agli alunni della scuola secondaria di I grado di Sardara. I ragazzi hanno

condotto i partecipanti tra i monumenti e i siti archeologici più prestigiosi come il villaggio nuragico con tempio a pozzo sacro di Sant'Anastasia, situato nel centro abitato, dove sorge l'omonima chiesetta.
I lavori della terza e ultima mattinata sono stati introdotti da una breve *lectio* di Don Giuseppe Casti, delegato mondiale per i Salesiani Cooperatori e ospite della tavola rotonda guidata da Barbara Adalgisa Pinna, attraverso gli interventi di Maria Teresa Moscato, Don Giuseppe Casti e Sebastian Ruggiero, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Arbus. Conclusioni affidate proprio alla Moscato, attraverso una verifica sul raggiungimento degli obiettivi prefissati: ragionare su come si forma l'immagine di Dio nella psiche e quale funzione essa assolve nello sviluppo della persona in crescita e nelle sue trasformazioni adulte; analizzare e valutare materiale empirico ricavato da ricerche specifiche: come i bambini disegnano Dio; riflettere su come introduciamo l'immagine del Dio cristiano nel corso delle attività didattiche.
È stato messo in evidenza il ruolo specifico che l'insegnamento della religione cattolica svolge nel campo dell'educazione integrale della persona e il contributo che può dare nella costruzione di percorsi formativi orientati allo sviluppo delle competenze, in maniera particolare quelle della cittadinanza. Ci si è, inoltre, confrontati con le buone pratiche e le esperienze didattiche finalizzate a innovare il processo di insegnamento-apprendimento nell'ottica della ricerca-azione.
Ancora una volta una bella occasione di formazione, dialogo e crescita per tutti e a tutti i livelli.

Maria Lai: l'arte oltre il tempo

di Augusta Cabras

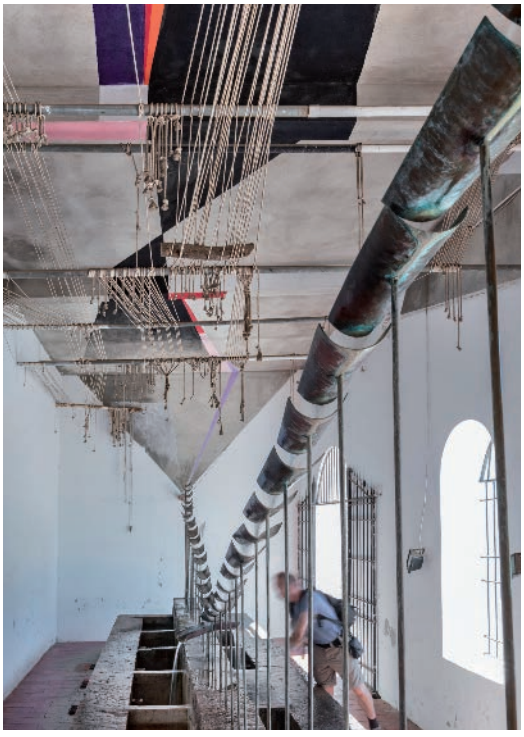
Intervistai Maria Lai nell'agosto del 2010. Fu emozionante poterla incontrare e parlare con lei, nella sua casa-laboratorio di Cardedu, tra tele, cornici, tessuti e altro ancora. Mi colpì il suo sguardo limpido e la sua pacatezza nei gesti e nelle parole. Le chiesi spontaneamente cosa fosse per lei l'arte e lei altrettanto spontaneamente mi rispose: «*L'arte è una pozzanghera dove si riflette l'infinito*». Rimasi colpita da quella risposta, nella consapevolezza che avrei avuto bisogno di tempo per pensarci e meditarla. In poche parole era riuscita a fare una sintesi della sua arte, in cui terra e cielo, pozzanghera e infinito, materiale e immateriale, visibile e invisibile, sono legati a doppio filo.

C'è nelle sue opere lo sguardo dell'artista e ci sono gli infiniti sguardi che le osservano, c'è l'elemento materico – il pane, i fili, i tessuti, il ferro, i colori, i materiali poveri e quelli pregiati – e c'è questa tensione costante, a cogliere quel legame misterioso con un altrove che non attende di essere svelato, ma rimane sospeso, nel bel mezzo dell'*ansia di infinito*, come le geometrie delle geografie astrali, le cosmogonie di tele cucite che allargano i nostri orizzonti mentali, ci spingono a muoverci, a immaginare, a divagare, a prendere pensieri altri, diversi, forse mai banali. Geografie e geometrie che ci spingono a entrare e uscire, ad assaporare porzioni di cielo e di spazio, ci avvolgono e ci incantano come bambini davanti a ogni scoperta e meraviglia.

Maria Lai è stata una grande artista legata al suo tempo e alla sua terra, ma con profonda libertà. La sua arte sempre di più suscita interesse e ammirazione, grazie anche alla presenza della Stazione dell'Arte, luogo di cultura immerso nella natura

photo by Paola Pusceddu

L'artista di Ulassai continua a suscitare interesse e ammirazione grazie anche al lavoro costante dell'Archivio Maria Lai, di Maria Sofia Pisu, del Comune di Ulassai e della Fondazione Stazione dell'Arte. "Tenendo per mano il sole" è il titolo della grande mostra, visibile tuttora, che il MAXXI, in occasione del centenario della nascita, dedica a una delle voci più grandi dell'arte del Novecento.



straordinaria, sospesa tra la terra e il cielo di Ulassai. Crocevia di incontro e confronto, conoscenza e scambio, meditazione e azione, la *Stazione dell'arte* raccoglie una parte delle opere dell'artista ulassese che periodicamente, anche grazie al nuovo direttore Davide Mariani, rivelano elementi e compongono nuovi scenari attingendo da un percorso umano e artistico straordinario, per la forza e per l'originalità. E Maria Lai ha segnato il suo paese non solo all'interno di questo museo d'arte contemporanea, ma anche all'esterno. Il Comune di Ulassai, in collaborazione con la Fondazione Stazione dell'Arte, ha da poco inaugurato il nuovo percorso di valorizzazione e promozione degli interventi ambientali realizzati da Maria Lai nel suo paese natale negli ultimi trent'anni della sua vita. Il progetto – realizzato grazie al contributo della Fondazione di Sardegna e della Regione Autonoma della Sardegna – vede la luce dopo lo straordinario successo della candidatura del "Museo a cielo aperto Maria Lai" alla nona edizione de "I luoghi del cuore" Fai – Fondo Ambiente Italiano, in cui, grazie a oltre undicimila voti, il museo ha conquistato la prima posizione in Sardegna, garantendosi la possibilità di partecipare al bando nazionale per la selezione degli interventi di recupero e restauro.

Attraverso una serie di strumenti informativi, in italiano e in inglese, e di una rinnovata cartellonistica, i visitatori possono cogliere gli elementi più importanti e significativi della collezione di arte pubblica del Comune di Ulassai, recentemente ampliata dall'opera "Cuore Mio" di Marcello Maloberti.
A corollario della nuova segnaletica e dei materiali informativi, prodotti e realizzati in una nuova veste grafica da Agave – Character, sarà presentata anche la prima guida dedicata al "Museo a cielo aperto Maria Lai", (*Il museo sotto il cielo*, Agave edizioni) firmata da Davide Mariani, direttore del museo Stazione dell'Arte, che ha curato l'intera parte scientifica relativa ai contenuti storico-artistici del progetto: «Maria Lai – spiega Mariani – ha segnato profondamente con la sua opera l'intero paese, che oggi si ritrova un inestimabile patrimonio culturale al centro di un grandissimo interesse da parte del pubblico e della critica. Patrimonio che il Comune di Ulassai, insieme alla Fondazione Stazione dell'Arte, vuole in primis tutelare e preservare, considerati i segni del tempo e non solo, ma anche promuovere e valorizzare, attraverso la creazione di appositi percorsi guidati e strumenti didattici».
Ed è in linea con questi intenti che nasce la prima guida dedicata al "Museo a cielo aperto Maria Lai": «Il volume – continua il direttore – ripercorre tutte le opere disseminate nel territorio e vuole fornire ai visitatori quelle indicazioni utili a cogliere i tratti significativi dei vari interventi ambientali, spiegarne, anche attraverso le parole dell'artista, il senso profondo e far riemergere una progettualità unica nel suo genere.»
Nel nome di Maria Lai che amava ripetere quanto fosse importante avvicinare l'arte alla gente.

La liturgia fa crescere la comunità

Photo by Aurelio Candido

Sentirsi parte viva della celebrazione

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Fra i relatori del Convegno Ecclesiale, don Luigi Girardi, docente di Teologia liturgica e sacramentaria, si è soffermato su un aspetto significativo: "Fede e comunità: la vita nella liturgia domenicale"

Photo by Aurelio Candido

SCHEDA BIOGRAFICA.
Don Luigi Girardi. Ha conseguito il dottorato in Sacra Liturgia al Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo in Roma. È docente ordinario presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (Padova), di cui attualmente è anche Preside (dal 2009). Insegna anche teologia liturgica e sacramentaria presso la Facoltà Teologica del Triveneto, nella sede di Verona.

"*La liturgia nutrimento della fede e della vita*" è stato il tema del Convegno ecclesiale diocesano. In che modo la liturgia può nutrire la fede e la vita dei fedeli delle nostre comunità?

Direi che la liturgia nutre la fede anzitutto perché ce la fa vivere in modo diretto. Quando noi ci rivolgiamo al Signore nella preghiera, quando ascoltiamo la Parola del Vangelo e diciamo "Lode a te, o Cristo", quando ci inginocchiamo davanti al segno sacramentale della sua presenza, noi siamo chiamati a compiere atti di fede con i quali riconosciamo la presenza di Dio e gli facciamo spazio nella nostra vita. In questo modo la fede può crescere e con essa anche la vita cristiana. La liturgia ci abitua a riconoscere il primato di Dio: quando celebriamo, noi fermiamo tutte le altre attività ordinarie, per ricordarci che all'inizio e a fondamento di quello che siamo c'è la grazia di Dio, c'è il dono di Cristo, c'è la forza dello Spirito. Se paradossalmente una comunità non avesse mai il tempo di fermarsi e celebrare la precedenza dell'amore di Dio, le sue iniziative si confonderebbero facilmente con quelle di una agenzia sociale, educativa o caritativa. Per essere significativa, la Chiesa deve anche rinunciare a porsi sempre all'origine di ciò che fa, per riconoscere prima di tutto l'iniziativa di Dio, dalla quale essa stessa nasce e alla quale cerca di corrispondere.

La liturgia svolge un'azione pastorale per il popolo cristiano. Può chiarire meglio il concetto?

Normalmente riteniamo che la pastorale debba occuparsi della liturgia, nel senso di renderla più vicina e comprensibile ai fedeli, oppure anche nel senso di formare i fedeli a comprendere la ricchezza della liturgia. Questa è una parte certamente importante del nostro impegno pastorale. Tuttavia, dovremmo anche assumere una prospettiva diversa e per certi aspetti più importante. Si potrebbe dire così: occorre che impariamo a celebrare bene, perché la liturgia stessa ci aiuti a vivere bene la nostra fede e a camminare nella vita cristiana. In altri termini, la liturgia può diventare una forma di azione pastorale per la cura dei fedeli: sarà non solo l'oggetto della pastorale, ma anche e anzitutto il soggetto della pastorale. Penso ad esempio che l'anno liturgico, vissuto con intensità, con l'ascolto dell'abbondante Parola di Dio che ci viene offerta e con gli atteggiamenti specifici che ci fa vivere (l'attesa, la gioia dell'incontro,

la conversione, la festa della vita che risorge…), costituisca già in sé una sorta di "piano pastorale annuale" che guida la comunità ad assimilare sempre più il mistero di Cristo e a lasciarsi formare da esso, come se fosse una grande catechesi mistagogica.

Cosa significa esattamente *partecipazione attiva* **dei fedeli alla liturgia?**
Quello della partecipazione attiva è un concetto importante che ha guidato l'intenzione pastorale della Chiesa durante tutto il secolo scorso. Anzitutto, si vuole evitare che i fedeli assistano alle celebrazioni come *estranei* o *muti spettatori*. Ma più profondamente, occorre che arrivino a sentirsi parte viva della celebrazione: essi hanno il diritto e il dovere di partecipare attivamente alla liturgia in forza del battesimo, che li fa membra del corpo di Cristo. La liturgia infatti è azione dell'intero corpo di Cristo. Questa partecipazione si esprime anzitutto nel compiere quelle azioni che la liturgia prevede, nel modo in cui ciascuno è coinvolto: ciascuno, fedele o ministro, fa la sua parte, che è fatta di azioni, gesti, parole, canti, movimenti… anche del silenzio. In questo modo, partecipando alle celebrazioni, tutti partecipiamo al dono che la celebrazione porta con sé, ossia all'incontro con Dio.
Forse oggi ci è chiesta una particolare attenzione per evitare non solo forme di estraneità, ma anche forme di protagonismo. La celebrazione non è fatta perché qualcuno si erga sugli altri e si metta in mostra. Anche il compito del ministro ordinato è fondamentalmente un "servizio" alla Chiesa, e questo vale per chiunque eserciti altri ministeri. Non protagonismo, quindi, ma coinvolgimento attivo nel costruire un'opera comune.

Come dovrebbe essere una liturgia eucaristica domenicale?
È difficile dare un modello unico per realtà tanto diverse. Si possono indicare, però, degli obiettivi di convergenza, che sono importanti per tutti. Bisognerebbe anche chiedersi che cosa è diventata la domenica e come la viviamo. L'eucaristia è al cuore della domenica, come giorno di memoria della risurrezione di Cristo; ma nello stesso tempo il clima della festa domenicale ci protegge e ci aiuta a vivere l'eucaristia nel suo significato più pieno.
Penso che dovremmo aiutarci a riscoprire tutti i motivi per cui è bello celebrare l'eucaristia domenicale. Ci ritroviamo attorno ai segni fondamentali della presenza del Signore che ci accompagna: la Parola e il cibo eucaristico. Diamo tempo a Lui, ma in fondo ci diamo tempo gli uni agli altri per condividere questa presenza, nella gratuità; anzi, diventiamo noi stessi come comunità un segno di questa presenza. Dai gesti dell'eucaristia emerge come è chiamata a essere la Chiesa: una comunità fraterna che condivide il dono del Signore, "dispiega" la Parola per tutti e spezza il pane perché si possa parteciparne insieme. Una comunità che chiede perdono delle proprie colpe, ma anche che loda e ringrazia Dio e che intercede per i bisogni degli altri. Una comunità dove tutti sono importanti e sono chiamati a offrire se stessi insieme all'offerta di Cristo.
Insomma, l'eucaristia celebrata disegna in un certo senso il "progetto" di una comunità cristiana, perché sia così come Cristo la vuole; un progetto che poi viene sviluppato e realizzato nell'ordinarietà della vita.
Quando veniamo alla Messa domenicale, dovremmo imparare a far tacere quelle aspettative che sono troppo individuali e soggettive, come se la Messa dovesse rispondere alle nostre singole esigenze di gradimento. Piuttosto dovremo alimentare le nostre attese buone, quelle che ci orientano a diventare dei buoni cristiani. Potremo sperimentare allora la saggezza di questa indicazione che ci è stata data dal Concilio Vaticano II: «Bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale» (*Sacrosanctum Concilium* n. 42).

La diversità è opportunità

di Giuseppina Nieddu

Il nuovo che avanza, diciamolo, spaventa sempre un po'. Sostanzialmente perché non lo si conosce. Parlarne, confrontarsi, domandare, ascoltare si rivelano, allora, chiavi importantissime che consentono di fare luce sulle ombre, di portare chiarezza e verità nelle situazioni complesse, di fare sintesi per essere pronti a ricominciare. A parlare del nuovo nel panorama diocesano locale e regionale, stimolati dalle tante domande di un'assemblea attenta e partecipe, sono stati i vescovi Antonello Mura e Mauro Maria Morfino

Quello che ha avuto luogo nel pomeriggio del Convegno ecclesiale è stato senza alcun dubbio un momento particolarmente ricco di spunti e di riflessioni, a fronte di un tema che reca già con sé, nel titolo, la complessità del momento storico che anche la nostra realtà ogliastrina sta attraversando e vivendo.
A delineare "i nuovi scenari ecclesiali", il vescovo Antonello Mura non si è presentato da solo. È stato proprio lui a introdurre l'ospite d'eccezione che, come ogni anno, caratterizza i convegni diocesani. Questa volta è toccato a Padre Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa. I due presuli sono profondamente uniti da una lunga e cara storia di fede e amicizia: Padre Mauro, infatti, è stato *suo* vescovo per diversi anni, lo ha accompagnato nel suo ministero sacerdotale, prima, ed episcopale, poi.
Il vescovo Antonello si concede quasi con tenerezza qualche nota autobiografica: nella diocesi di Alghero-Bosa, infatti, ritrova le sue radici, il suo essere stato generato alla fede e al sacerdozio.
Trova *bello* che in questo convegno si dibatta sul cambiamento in atto, faticoso ma irreversibile, della diocesi di Lanusei e di Nuoro dallo scorso 2 Luglio 2019.
E si rivolge direttamente a Padre Mauro ricordando che già nel 1972 si prospettava la possibilità di un vescovo per due diocesi.
Dal pastore di Alghero-Bosa arrivano pronti i ringraziamenti e i ricordi, sottolineando per prima cosa quella che è la funzione autentica di un vescovo, "ambasciatore e vicario di Gesù Cristo", per poi accennare alla trasformazione della sua diocesi concretatasi in Alghero-Bosa nel settembre 1986 con l'episcopato di Mons. Giovanni Pes.
Si è inoltre soffermato a lungo su quel *trattino* che unisce "Alghero-Bosa".
Abitare il trattino significa molte cose: affrontare una situazione inedita per i vari vescovi che si sono succeduti e per i sacerdoti che hanno accettato di spostarsi da Bosa ad Alghero e viceversa; vivere una situazione di passaggio tutta da inventare, senza ripicche, collaborando nonostante le differenze, la diversità e le chiare difficoltà.
Si tratta di abitare e vivere questa storia, di assumerne tutto il travaglio per costruire insieme.
La vocazione della Chiesa è, infatti, diventare una; per la Chiesa di Nuoro e di Lanusei questo tempo di passaggio è un'opportunità di crescita.
Ne consegue che le distanze chilometriche per fare in modo di essere presente sul territorio non sono, dunque, la cosa più difficile, né quella più

Photos by Aurelio Candido

rilevante; ci sono sensibilità, tradizioni e culture differenti, ma il fatto di assumerne la storia è un grande dono.
Ecco perché per Lanusei, come per Nuoro, il vescovo condiviso «non è un ammanco», ma un'occasione di crescita unitaria che vede ogliastrini e barbaricini racchiusi in una visione più organica, con uno sguardo e una prospettiva comuni.
Gli interventi dell'assemblea hanno evidenziato le preoccupazioni per le diversità culturali, per le difficoltà territoriali, per una presenza fisica necessariamente meno visibile del vescovo, ma hanno anche fatto emergere la disponibilità forte e determinata a lavorare per l'unità delle due Chiese, per ora, ancora sorelle.
Il vescovo Antonello ha ribadito fermamente la sua e la nostra appartenenza alla Chiesa, il nostro essere Chiesa, per cui si risponde a una chiamata, a un servizio che senza la fede non avrebbe senso.
E se sono da mettere in conto, talvolta, la stanchezza e la tristezza, è altrettanto vero che non si può e non si deve rinunciare o abbandonare luoghi, compiti, servizi e responsabilità, anzi: aumenta l'impegno sostenuto dalla collaborazione autentica e dalla preghiera di tutti.
«La funzione del vescovo – ha detto bene Morfino – è di fare sintesi nella diversità, di indicare cammini, e il popolo non ha niente da temere se vede nel suo vescovo colui che intercetta il ministero dello Spirito, colui che spezza la Parola e celebra l'Eucarestia».
Resta in tutti e in ciascuno la consapevolezza che un nuovo scenario si è aperto ormai anche nella nostra diocesi davanti al quale tutti noi, da cattolici, come è stato espressamente detto, non possiamo che dire: «Eccoci, ci siamo, di noi può fidarsi».

Dietro le quinte del Convegno

di Maurizio Piras

La logistica del Convegno? Pensata, studiata e realizzata con il cuore, grazie alla sinergia e al coinvolgimento di un'intera comunità. Uno staff sempre più collaudato e inclusivo che ogni anno svolge un lavoro impeccabile, capace di rendere l'appuntamento diocesano un evento di altissimo livello anche nelle dinamiche organizzative

Photo by Aurelio Candido

Quando nel 2015 la comunità parrocchiale di San Giuseppe è stata chiamata a ospitare il 1° Convegno Diocesano, il senso di partecipazione, di collaborazione, le attività e le occasioni di incontro hanno avuto un notevole slancio e sono divenute col tempo sempre più luoghi di confronto con prospettive comuni. Gli esempi non mancano: il gruppo oratorio, il gruppo canto, il gruppo adorazione, ecc.
L'occasione di ospitare e collaborare per organizzare l'accoglienza del Convegno è diventato così un modo di essere, di esprimersi, di incontrarsi, in cui si vive gli uni per gli altri, si cerca il bene altrui come il proprio, ci si stima a vicenda, per assumere uno stile di vita e comunicare speranza agli uomini e alle donne della comunità.
In questo senso, tutti i gruppi della Parrocchia (gruppo catechistico, gruppo Via Crucis vivente, gruppo pulizie, gruppo canto, ecc.) si sono aperti alla comunità di fedeli, in stretta sinergia con Don Mariano e Don Evangelista, vagliando le modalità di apertura e accoglienza, servizio e risposta a domande e bisogni di un Convegno che vede la partecipazione di oltre 700 persone provenienti da tutte le foranie.
Incontri che vedono coinvolte, a vario titolo, circa 90 persone e che, nonostante le diverse inevitabili difficoltà, sono diventati un luogo privilegiato di condivisione e si diventa segno di Cristo.
L'esito è tutt'altro che scontato. Ecco l'importanza, dunque, della suddivisione dei compiti, di ruoli ben precisi, di una metodologia di lavoro, secondo i carismi e la disponibilità di ciascuno. Nessun dettaglio viene tralasciato: dalla sistemazione di tavoli, sedie e gazebo, alla distribuzione dei pasti; dall'accoglienza in Chiesa al servizio ordine; dalle pulizie alla distribuzione del materiale informativo.
La Parrocchia diventa, dunque, il modo in cui la Chiesa si rende visibile nel territorio, si dimostra annuncio del Vangelo nella quotidianità. In questo senso, San Giuseppe è a tutti gli effetti una comunità in cammino, volta al futuro ma agganciata al presente, ricca di persone che si spendono con e per gli altri, che fanno della gratuità la loro forza. Il Convegno è stato, ancora una volta, un'opportunità di crescita, stimolo autentico per migliorare rapporti e relazioni umane. Immagine di una realtà, quella parrocchiale, che cerca di essere vicina alle persone, ai bambini, ai ragazzi, alle giovani coppie, agli anziani con l'impegno di portarle nel cuore, con l'ascolto e l'accoglienza dei sacerdoti, con l'attività dei gruppi, con il foglio di comunicazione settimanale. Una realtà in cui si cercano e si perseguono obiettivi comuni, in cui si fa strada insieme con gioia, raggiungendo mete comuni, mondi migliori, restando nella logica del Vangelo, nell'amore di Cristo. Perché si è parrocchia quando si diventa segno di salvezza e segno di fiducia nell'uomo e nelle sue capacità di vivere il proprio tempo, di innamorarsi dei cambiamenti, di creare legami che aiutino a crescere, di progettare il futuro.

"Una boccata d'ossigeno!"

di Iosè Pisu

Chi è stato presente al Convegno ecclesiale ha forse pensato: "Oggi è stata una bella giornata che lascerà il segno nella mia vita". O almeno è questo ciò che emerge dalle voci dei partecipanti.
«Come laica e insegnante di Religione – commenta Stefania di Tortolì – è un'esperienza che mi ha dato modo di riflettere maggiormente sul vero senso liturgico, provocando interrogativi su come si vive la liturgia nella nostra comunità. Senza dubbio avvincente la scelta dei due insigni professori, che mi hanno dato modo di comprenderne più in profondità il vero significato».
«Partecipare agli incontri diocesani è sempre emozionante – è stato il pensiero di Elisabetta da Seulo – e soprattutto ti dà la possibilità di arricchire il tuo bagaglio culturale. Le parole di don Giuseppe e di don Luigi mi hanno dato la ricetta giusta sul come applicare la Parola di Dio nella mia quotidianità e sul come tradurla ai fratelli attorno a me».
Anche per Silvia e Luca di Lanusei è stata una giornata particolarmente intensa e ricca di spunti di riflessione.
«Dalla vivace *lectio divina* di don Giuseppe – hanno sottolineato – ci viene l'ennesimo esempio di quanto cariche di simboli siano le Sacre Scritture. Da don Luigi arriva l'invito a prestare più attenzione all'importanza dei singoli momenti della celebrazione della Santa Messa. Il dialogo tra il nostro Vescovo e Padre Mauro Morfino ci è sembrato il sigillo dell'ufficialità al nuovo cammino della nostra diocesi con quella di Nuoro, con toni volti a rassicurare e a sopire preoccupazioni e incognite di un futuro accorpamento. Scenario da intendersi, anche e soprattutto, come una grande sfida sia per le comunità che per i singoli».
«I convegni ecclesiali sono sempre momenti intensi di vita comunitaria diocesana – sostiene Massimiliano di Sadali –. Al mattino, vari spunti di riflessione e approfondimento grazie alla *lectio* di don Giuseppe e alla relazione di don Luigi. La sera, il vescovo Morfino ha spiegato in modo esauriente la sua esperienza di pastore in due diocesi. I momenti di convivialità e soprattutto i momenti spirituali sono stati l'apice di una bellissima e arricchente giornata.
C'è anche chi, come Roberta di Baunei, è al suo primo convegno: «È stato interessante perché ha toccato temi che ho sentito miei, con relatori semplici e molto carismatici. Spesso si parla di *lectio* e liturgia senza far veramente capire e sentire il vero significato; credo sia stata la giornata giusta per avere le dovute delucidazioni».
«È stato una boccata d'ossigeno – ha ribadito Christine di Gairo –: i relatori della mattina mi hanno aiutato a capire quanto sia importante conoscere, ascoltare e vivere la Parola. Ho apprezzato la pausa caffè e il pranzo comunitario, e di questo ringrazio gli organizzatori. Il pomeriggio è stato una conferma a ciò che pensavo sulla continuità di questi incontri per un popolo in cammino; per continuare su questa strada anch'io devo rispondere: "*Eccomi!*".
Bella la testimonianza di Alessia, giovane di 23 anni: «"*Se tu impari ad ascoltare, impari ad ascoltarti*". Queste parole mi sono arrivate dritte al cuore e mi fanno pensare che solo amando il prossimo, anche chi non ricambia il nostro amore, si riesce ad amare se stessi profondamente. È sempre bello lasciarsi ispirare dal pensiero degli altri, il convegno ne è la prova: si torna a casa arricchiti e con tanti spunti di riflessione».
Non potevano mancare le riflessioni dei bambini, seguiti da un gruppo di animatrici fantastiche! Fra tutti, Nicolò e Teodoro: «Noi bambini abbiamo meditato sulla liturgia attraverso una canzone. Ci siamo divertiti tantissimo, abbiamo ascoltato, parlato, guardato e giocato»

C'è chi non è mai mancato, chi arriva per la prima volta. E ci sono anche i bambini! Per tutti, quello del Convegno ecclesiale resta un momento centrale di formazione, incontro e crescita per iniziare il nuovo anno pastorale con rinnovato slancio ed energia

A PASSO LENTO

Fabrizio Piroddi esplora il mondo del turismo sostenibile ed ecologico in Ogliastra. Le immagini documentano l'attività dei fratelli Michele e Antonio, di Santa Maria Navarrese, che grazie al turismo someggiato propongono escursioni, a dorso di asino, per fare conoscere non solo gli aspetti naturalistici ma anche un modo autentico di vivere il territorio.

Fabrizio Piroddi

Suor Giuseppina Demuru Prima di tutto la carità

di Tonino Loddo

A Torino la chiamavano tutti semplicemente suor Giuseppina. E la conoscevano tutti, poveri e potenti, vinti e vincitori, partigiani ed ex gerarchi... Eppure, aveva trascorso quaranta anni della sua esistenza dietro le sbarre del carcere *Le Nuove* di Torino, in tempi segnati da sconvolgimenti epocali come la seconda guerra mondiale, la lotta partigiana e la nascita delle prime Brigate Rosse... Vi era entrata poco più che ventenne nel 1926 e ne uscì solo per essere condotta al cimitero nel 1965. Il giorno successivo alla sua morte (18 ottobre 1965) fu commemorata dal sindaco della città in Consiglio Comunale e pochi anni dopo (1976) lo stesso Consiglio deliberò di intitolarle la scuola d'infanzia di via Michele Lessona, 70. Insomma, per il capoluogo piemontese non proprio l'ultima arrivata...

Suor Giuseppina è una figlia d'Ogliastra. Era, infatti, nata a Lanusei il 2 novembre 1903 e il suo nome al secolo era Rosina Demuru. A soli 19 anni (23 giugno 1923) entra nella Compagnia delle Figlie della Carità e dal gennaio 1926 inizia la sua opera nelle carceri *Le Nuove* di Torino. Per sedici anni offre il suo servizio alle detenute, poi assumendo (23 maggio 1942) la direzione della *Sezione Femminile* (la chiamavano *Comandante*) e della comunità delle suore.

Sono gli anni difficili della guerra e il carcere comincia a rigurgitare non solo di prigionieri politici ma anche di ebrei da avviare ai campi di concentramento e allo sterminio. Alla sua intensa e coraggiosa attività di carità rendono testimonianza i partigiani e le donne ebree racchiuse alle *Nuove*, tutte concordi nel rilevare come la sua condotta abbia salvato dai campi di concentramento e dalla morte decine di ebrei con tecniche geniali, la cui messa in atto – se scoperta – avrebbe messo seriamente a rischio la sua propria esistenza. Una delle più semplici strategie da lei resa operativa consisteva nel confondere gli ebrei tra le detenute o i detenuti comuni, in modo da renderne difficile l'individuazione. Ma non esita ad attuare anche metodi più complessi e pericolosi come (in collaborazione con un primario dell'Ospedale Mauriziano) il far ricoverare e, pertanto, sottrarre alla deportazione diversi ebrei, mediante false certificazioni redatte nell'infermeria del carcere, dove lei operava. In altri casi, non esita a ricorrere a sotterfugi anche pesanti, come la sostituzione di lastre e referti medici per trasferire in infermeria (e poi in ospedale) decine di detenuti politici. Salva decine di donne ebree grazie all'applicazione letterale del Regolamento penitenziario, che prescriveva – tra l'altro – che un detenuto potesse essere tradotto ad altro luogo di detenzione solo laddove fosse noto con esattezza il luogo di detenzione cui avviarlo, impedendone (o ritardandone) così la partenza verso i campi di concentramento. O ancora – ma si potrebbero citare decine e decine di altri casi –, consentendo l'uscita dal carcere di una partigiana profittando prontamente di un ordine evidentemente sbagliato e ignorando il successivo dispaccio che annullava il precedente, o quando – correndo un rischio terribile – decide di far uscire dal carcere un bimbo ebreo di pochi mesi avvolgendolo tra le lenzuola sporche... Nel gennaio del 1945, a causa di una soffiata, giunge dalle SS l'ordine della sua carcerazione sotto l'accusa di collaborazionismo con i partigiani, accusa che comportava la condanna a morte. Ma sfida a viso aperto il comandante fascista del presidio, invitandolo a produrre anche una sola prova...

La sua azione, però, non era a senso

Suor Giuseppina Demuru è una grande figlia d'Ogliastra che operò – nel pieno della II Guerra mondiale – nel carcere *Le Nuove* di Torino, salvando dalla morte sicura decine di partigiani e di ebrei. Immagine esaltante di donna sarda, coraggiosa e disponibile, forte e capace di tutto pur di salvare altre vite.

La storia della diocesi di Ogliastra è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

unico, animata com'era da una carità vera che non conosceva limiti. Così, quando lo stesso comandante fascista del carcere – il famigerato comandante delle Brigate Nere, Giulio Cera – fu, a sua volta, imprigionato dai partigiani che ne avevano preso il controllo, non esita un attimo a metterlo sotto la sua protezione temendone la fucilazione immediata e neppure esita – nel gennaio 1946 – a presentarsi dinanzi al tribunale di guerra, a perorarne la causa e così evitarne la condanna a morte, ricordando ai giudici il giorno in cui per sua intercessione, aveva evitato la fucilazione di un gruppo di partigiani già schierati dinanzi al plotone di esecuzione.
Nel mezzo della feroce battaglia che infuriava a Torino il 25 aprile 1945, infine, incurante del terribile fuoco incrociato tra partigiani, Brigate Nere e SS, si recò personalmente – seduta sul cofano di una macchina e sventolando la bandiera della Croce Rossa – dal capo della provincia per convincerlo a dare l'ordine di liberare tutti i detenuti politici rinchiusi nel carcere, prima che la situazione precipitasse e i nazisti vi potessero commettere una terribile rappresaglia. Ottenuto l'ordine, tornò indietro in mezzo alla battaglia, per consegnare l'ordine di liberazione dei partigiani, salutata da «unanime delirio di gioia», come raccontano le cronache.
Sapeva vivere una carità calma, accorta e prudente, frutto non semplice di una regola di vita che si dipanava continuamente tra preghiera e servizio, i due poli inscindibili del suo essere consacrata che costituivano la fonte del suo inesauribile vigore. «Per noi non esiste più né sonno né paura», scriverà ricordando quei mesi. «Occorre vegliare, vigili e silenziose, tutte le notti. Ma la Carità cristiana non teme ostacoli e vince tutte le barriere».
Suor Giuseppina si dedicherà poi, finita la guerra, interamente a umanizzare e ammodernare il braccio femminile del carcere facendolo diventare «il più bello d'Italia» ("La Stampa", 15 marzo 1955).

Suor Giuseppina al suo tavolo di lavoro come comandante della sezione femminile del carcere *Le Nuove* di Torino e nella pagina sinistra in una foto del 1956

Per saperne di più
T. Loddo, *La piccola sposa. Vita e scritti di Amalia Usai,* pp. 496, Edizioni L'Ogliastra, Lanusei 2019

photo by Pietro Basoccu

La grande porta

di Marco Mustaro

Pochi giorni prima di subire l'esecuzione a morte, dalla Torre di Londra in cui era stato rinchiuso per alto tradimento, Tommaso Moro poté assistere alla decapitazione di alcuni monaci certosini: come Moro, anche loro si erano rifiutati di giurare fedeltà a Enrico VIII, il sovrano inglese che nel 1536 avrebbe imposto alla Chiesa d'Inghilterra di uscire definitivamente dalla comunione con la Chiesa di Roma (scisma anglicano). La scena cui Moro assistette fu però (diversamente da quanto umanamente ci si sarebbe potuti aspettare) quella di una festa: avvolti in candide vesti, i certosini avanzarono sereni verso il patibolo, levando canti di lode al Dio della vita e annunciando al mondo e al cielo la gioia con cui accoglievano la morte ed entravano nella comunione eterna col Padre celeste e con tutti i santi. Da dove provenivano loro la forza e la pace con cui accettavano la sorte che veniva loro imposta e che a tutta prima negava loro dignità e libertà? Chi dava loro tanta serenità?
«Per me il vivere è Cristo e il morire è un guadagno» (Fil 1,21). Così l'apostolo Paolo sintetizza ciò che succede a quanti si conformano a Cristo e imparano giorno per giorno a sedere nei cieli (Ef 2,6), là dove la morte non fa più paura e la lode di Dio esclude ogni lacrima.
«A tutti annunzio che morrò volentieri per Dio. […] Io cerco colui che è morto per noi, voglio colui che per noi è risorto. […] Un'acqua viva mormora dentro di me e dice: Vieni al Padre». Queste le parole con cui sant'Ignazio di Antiochia, a pochi giorni dal martirio, chiedeva a Dio di poter dare l'ultima e salvifica testimonianza finendo i suoi giorni divorato, davanti agli occhi dei suoi confratelli, dalle belve del Colosseo.
La storia della salvezza mostra come la resurrezione di Gesù Cristo, trionfando sulla paura della morte, abbia di necessità annientato ogni altra paura. Da duemila anni i santi proclamano a voce spiegata non solo che non c'è motivo di temere la morte, ma che essa è addirittura desiderabile (sorella morte), poiché, per chi ama, essa costituisce la porta di accesso alla festa eterna degli amici di Dio. Da duemila anni i cristiani desiderano contemplare almeno una volta alla settimana, nel sacrificio dell'altare, la morte del loro Signore, riconoscendola come via maestra per chi desideri la vita nuova della risurrezione. Da duemila anni, in una parola, il cielo si apre benevolo alle preghiere dei fedeli, per mostrare a tutti la vita beata di coloro che hanno acconsentito all'amore di Dio e per permettere ai suoi figli di anticipare per quanto possibile già su questa terra la felicità del cielo e di portare così al mondo la luce dell'eterno amore.

L'attenzione al malato: una questione di civiltà

intervista a cura
di Filippo Corrias

Eutanasia, suicidio assistito e libertà della persona. Nella complessità drammatica di simili temi, riscopriamo il punto centrale sul quale riflettere: l'attenzione al malato, alla sua sofferenza e alla sua dignità

Si sente parlare sempre più spesso di eutanasia e suicidio assistito. È come dire la stessa cosa? Cosa si intende con questi termini?

Benché entrambi i metodi siano finalizzati al raggiungimento dello stesso obiettivo, almeno nelle intenzioni dichiarate dai sostenitori, ossia quello della eliminazione della sofferenza dell'individuo malato, sono due realtà distinte.
L'eutanasia è un'azione o un'omissione, (compiuta ad esempio da un medico), che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte a un paziente allo scopo di eliminare ogni dolore. La scelta dell'eutanasia diventa più grave quando si configura come un omicidio che gli altri praticano su una persona che non l'ha richiesta in nessun modo e che non ha mai dato a essa alcun consenso.
Nel caso del "suicidio medicalmente assistito", invece, il soggetto non solo ha richiesto o ha acconsentito a tale pratica, ma collabora attivamente lui stesso a procurarsi la morte con l'assunzione del farmaco letale. In pochi minuti il paziente entra in coma profondo, il farmaco paralizza la respirazione e la morte sopraggiunge nel giro di mezz'ora.

La Corte Costituzionale ritiene non punibile "chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli". Cosa cambia dopo questo pronunciamento?

È vero che la formula "non punibile" non significa riconoscere l'aiuto al suicidio come un diritto, ma di fatto lo si rende "lecito", almeno nella opinione della gente. Sarebbe più corretto dire che con tale pronunciamento si rende "legale" l'aiuto al suicidio, seppure a determinate condizioni: ma non tutto ciò che è legale è perciò stesso anche moralmente lecito.
Benché sia stato detto che tale decisione aveva lo scopo di stimolare il dibattito politico in Parlamento per giungere a legiferare in materia, di fatto proprio tale pronunciamento non potrà che condizionare in una direzione ben definita sia l'operato dei giudici, sia quello del Parlamento stesso. Di fatto siamo davanti a una depenalizzazione del reato di induzione o di aiuto al suicidio, secondo quanto previsto dall'art. 580 del Codice Penale, e per il quale è prevista la reclusione.

Quali sarebbero gli effetti sociali qualora nell'ordinamento italiano venisse affermata la liceità del suicidio assistito e dell'eutanasia?

Affermare che un comportamento sia "legale" è cosa diversa dal poterlo definire "lecito". Basterebbe ricordare, in proposito, quanto profeticamente ha scritto San Giovanni Paolo II nell'enciclica "*Evangelium vitae*": «uno Stato che legittimasse tale richiesta e ne autorizzasse la realizzazione, si troverebbe a legalizzare un caso di suicidio-omicidio… e tali legalizzazioni sono del tutto prive di autentica validità giuridica (cfr. E.V. 72). Simili legalizzazioni cessano di essere una vera legge civile, moralmente obbligante per la coscienza, sollevando piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi a esse mediante l'obiezione di coscienza» (cfr. E.V. 73).
Qualora il Parlamento dovesse seguire questa linea di pensiero (come lasciano intendere alcuni disegni di legge già depositati), l'Italia non tarderebbe a divenire come quei Paesi che hanno legalizzato da anni il suicidio assistito o l'eutanasia, nei quali – come nei Paesi Bassi – si sopprimono anche i bambini con patologie gravi e non, le persone affette da demenza o da altre patologie psichiatriche e dove le richieste di eutanasia aumentano in modo esponenziale. Chi potrà arginare una deriva intellettuale che un domani potrebbe lasciar passare l'idea che persino una grave frustrazione o delusione nel lavoro o in ambito sentimentale possano essere un valido, giustificato, e persino etico motivo per "procurarsi la morte"?

Il Papa recentemente, parlando a un gruppo di medici, ha affermato: «Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia». Viene a mancare la libertà della persona umana?

Mi pare che oggi si ceda con maggiore frequenza al rischio di estremizzare il "principio di autonomia" o di rispetto della persona, che pure è un'importante

Photo by Pietro Basoccu

conquista nel settore della assistenza medica. Ma non può essere ridotto a una acritica accettazione da parte del medico delle scelte del paziente, qualunque esse siano. La decisione del paziente può essere accolta se accompagnata da alcune condizioni: che sia libera; informata; presa con capacità di intenderla e volerla; non lesiva dell'interesse di terzi; rispettosa della dignità professionale e morale del medico; non autolesiva.
Il card. Bassetti ha ricordato che la libertà non è un contenitore da riempire e assecondare con qualsiasi contenuto, quasi che la determinazione a vivere o a morire avessero il medesimo valore. Ma come si potrà valutare il grado di libertà di un paziente in condizione di abbandono terapeutico? Se domina la "cultura dello scarto" e se la società diventa sempre più una casa abitabile solo da "forti", da "efficienti"? Si preferisce percorrere la strada più sbrigativa di fronte a scelte che non sono espressione di libertà della persona, quando includono lo scarto del malato, o falsa compassione di fronte alla richiesta di essere aiutati a morire, quando ci si sente soli e in preda all'angoscia e alla sofferenza.
In realtà sarebbe da potenziare tutto il campo che riguarda le cure palliative, che a distanza di quasi 10 anni sono ancora poco conosciute dalla popolazione e non adeguatamente assicurate dal Servizio sanitario, come previsto dalla Legge 38.
La verità è che curare costa… e non solo economicamente!
Ma per non rischiare di partecipare al tragico gioco del "chi vogliamo eliminare per primo", è questa la cura che bisogna promuovere e garantire. Una cura farmacologica, psicologica, affettiva, spirituale, perché fondata sul vero diritto a non soffrire e a essere accompagnati con dignità nell'ultimo tratto della vita. Non è solo una questione "religiosa". È anche una questione di civiltà. Perché il grado di civiltà di un Paese si misura da come si rapporta allo stadio della fragilità umana, soprattutto nel momento dell'inizio e in quello che volge verso la fine dell'esistenza, quando appunto la fragilità si fa più evidente.

CHI È
Don Paolo Sanna, sacerdote del clero dell'arcidiocesi di Cagliari, docente di Bioetica presso la Facoltà Teologica della Sardegna di Cagliari

Le cure palliative: dignità e assistenza

di Fabiana Carta

Assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze, a prescindere dalle condizioni economiche, geografiche e sociali. Le cure palliative devono servire a questo, gratuitamente.

Dal latino *pallière*, "coprire di un velo, di un mantello", in medicina "dicesi di un rimedio che ha la virtù di calmare momentaneamente i più gravi sintomi del male". Ne parlo con Grazia Pusole, medico oncologo e palliativista del territorio a Padova, e con Salvatore Sinastra, medico anestesista rianimatore e responsabile del Centro di cura del paziente con dolore ATS – ASSL Lanusei, aperto dal 2012 con sede a Tortolì.
«Le cure palliative rappresentano una branca della medicina che riveste un importante ruolo dal punto di vista scientifico, legale ed etico – spiega Grazia Pusole – e non esiste un percorso di formazione specifico per diventare palliativisti. Di solito, si attribuisce questa denominazione a geriatri, anestesisti, oncologi, medici di medicina generale, che lungo il loro percorso professionale hanno virato verso questa scelta lavorativa».
Se in Italia non esiste una formazione specifica o una scuola di specializzazione, come in altri Paesi europei, a parte il Master in Cure palliative rivolto a chi non è anestesista e non ha almeno tre anni di esperienza in merito, come si fa a intraprendere questa strada? «A un certo punto della mia esistenza di giovane oncologo, deluso e non portato, forse, per la ricerca clinica e scientifica, ho capito che la mia carriera aveva bisogno di un cambiamento. Ho deciso di intraprendere l'altra via dell'oncologia, la palliazione, che si occupa di seguire il malato di cancro dal punto di vista di quelli che sono i disturbi legati alla patologia: il dolore neoplastico, la *fatigue* (debolezza), la nausea, l'inappetenza, la dispnea (difficoltà respiratoria), il *distress* psicologico e familiare. Questo elenco di sintomi non si trova solo nel paziente terminale, ma in tutte le fasi della malattia».
Salvatore Sinatra mi racconta di aver scelto di dedicarsi a questa branca della medicina perché affascinato da questo modo di approcciarsi al paziente, ricordando un episodio della sua infanzia: «Da bambino sono stato molto malato, sono dovuto stare un mese in ospedale. Questa esperienza mi ha aiutato a comprendere quanto fosse importante e utile l'atteggiamento protettivo e accogliente del medico». Con Pusole che aggiunge: «Si tratta di un lavoro da costruire giorno per giorno. Non mi ritrovo più a somministrare chemioterapici, ma più spesso a dover ascoltare le storie di persone disilluse e rassegnate a malattie inguaribili. Ho capito che in molte situazioni stare zitta e ascoltare, mi indirizza meglio verso la soluzione di un problema».
Parliamo, è evidente, di un approccio lavorativo diverso, che non si limita a somministrare farmaci, ma anche ad ascoltare i pazienti: «Sono persone disilluse e rassegnate a malattie inguaribili – commenta la giovane oncologa – tanto che a volte, quando fornisco supporto psicologico alle famiglie e consigli nutrizionali ai pazienti, mi sembra di non essere adeguata. Si potrebbe parlare di abuso professionale, ma in realtà il palliativista accoglie l'ammalato in tutti i suoi disturbi e deve fornire risposte per il fatto che non mangia, continua ad avere dolore, si agita e non dorme, si affatica facilmente, è triste».
Nell'ambito quotidiano e popolare è vero che ci sono tanti pregiudizi rispetto a questo tipo di cure, spesso ritenute sinonimo di situazione giunta alla terminalità o di morte imminente, come mi conferma la dottoressa: «Spesso, mi ritrovo a spiegare che non è l'anticamera della morte e che deve essere vista come una risorsa e non come ultima spiaggia». Parole che Sinatra conferma, ribadendo che tanti hanno questo pregiudizio, ma chiarisce come, per usufruire di queste cure, non necessariamente bisogna attendere i momenti finali della malattia. «Un concetto molto bello che ho appreso lavorando al Nord - aggiunge Pusole - però diffuso in tutta Italia, sono le cure palliative precoci. Numerosi studi scientifici dimostrano che la presa in carico del paziente oncologico, nelle fasi precoci della malattia, migliora la risposta ai trattamenti e influenza la sopravvivenza. Si tratta di *team* multidisciplinari in cui cooperano vari specialisti (psicologo, oncologo, palliativista, nutrizionista, chirurgo, radioterapista), che seguono e supportano il paziente durante il percorso chemioterapico. A casa del paziente come supervisore c'è il medico di famiglia, che rappresenta il maggiore punto di riferimento di forza e riferimento, supportato dallo psicologo, palliativista e infermieri del territorio».
In Ogliastra capita a volte che il medico di famiglia non segnali al Centro i pazienti che potrebbero usufruire delle cure palliative, oppure capita che la segnalazione arrivi quando la situazione è già al limite. Nonostante questi inconvenienti, sono tantissimi i pazienti seguiti, non solo oncologici. «Quando abbiamo iniziato - racconta il direttore del Centro di

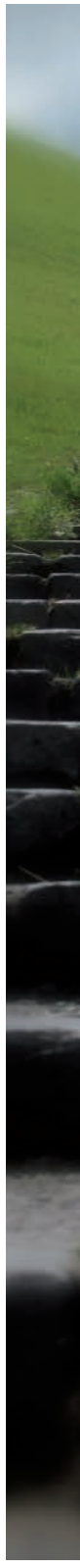


Photo by Pietro Basoccu

Tortolì - avevamo un'equipe completa che si muoveva compatta. Oggi l'equipe non esiste più, interveniamo separatamente. Purtroppo c'è carenza di specialisti in questo senso, sono solo. Se capita di ricevere nello stesso momento la chiamata di due persone che stanno in posti diversi e lontani fra loro, mi trovo costretto a scegliere la situazione più grave, cercando di non abbandonare l'altro paziente. Cerco di dare comunque la mia disponibilità telefonica, collaborando con il medico di famiglia e l'infermiere Adi (Assistenza domiciliare integrata)».
Le cure palliative possono svolgersi a domicilio, dove nell'assistenza diventa predominante il ruolo degli infermieri e dei familiari, letteralmente educati a cambiare le flebo e somministrare terapie, oppure esiste una realtà che è una via di mezzo fra l'ospedale e il domicilio: l'*Hospice*. «Si tratta di strutture riservate ai pazienti terminali, prevalentemente oncologici, in cui si accede quando non vi è più spazio per trattamenti curativi per il paziente. Si tratta di reparti altamente dedicati ad alleviare le sofferenze dell'ammalato e dei familiari. Assomigliano a un ambiente domestico, in cui ogni paziente ha una sua stanza in cui può stare anche il *badante*. Può avere con sé i propri effetti personali e può ricevere le visite degli amici e persino degli animali domestici. C'è una cucina condivisa, in cui si può stare e perché no, cucinare. Dietro questo sipario familiare, vi sono infermieri e medici, che si dedicano alla cura di questi pazienti fragili e al sostegno della loro famiglia», mi spiega Grazia Pusole.
La situazione nella nostra Ogliastra è meno organizzata, «ma si va avanti grazie allo sforzo di pochi, cercando di dare un servizio dignitoso», conclude Salvatore Sinatra.

Nel dolore, l'amore

di Augusta Cabras

"Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti" (Sal 33).
Maria Ausilia Mulas vive il dolore per la morte improvvisa del marito Francesco, ma riconosce anche nella prova la presenza costante dell'amore paterno e misericordioso di Dio.

È buio, dolore, lacrime che scendono senza tregua alcuna, ferita viva sulla carne e molto, molto di più. È qualcosa di inspiegabile, di inconcepibile. Quando arriva sorprende sempre, perché costantemente siamo impreparati. E non conta l'età, non conta il modo, non conta il tempo; la morte ci disarma, sempre, anche quando viene attesa per liberare dalle sofferenze un corpo martoriato dalla malattia. È un avvenimento che umanamente toglie qualsiasi possibilità, qualsiasi alternativa alla vita e all'uomo nel suo essere corpo. «La morte fa schifo», mi dice spontaneamente Maria Ausilia Mulas; fa schifo per il dolore che genera, per quanto costringe a prendere nuove strade, per quanto cambia la vita che invece non vorresti cambiare.
Maria Ausilia e Francesco si conoscono da quando sono piccoli; condividono per anni il cortile delle loro case, giocano insieme nonostante, per lei, lui non sia particolarmente simpatico.
Maria Ausilia poi cambia casa e perde di vista quel bambino. Passano gli anni e all'ombra del campanile della chiesa di Sant'Andrea di Tortolì rincontra Francesco. Da quel momento non si separano più. Lei allora ha 18 anni, lui 21. Dopo due anni si sposano, dopo altri due nasce Simone, poi Alberta e dopo

Photo by Pietro Basoccu

un po' di anni, Martina. La loro è una storia d'amore bellissima, vissuta nella consapevolezza dell'amore che l'uno sente per l'altro, senza finzioni o maschere. Non ce n'è bisogno. È una vita serena la loro: c'è la gioia dei bambini, il sacrificio del lavoro, la fede condivisa, l'attività e gli amici della parrocchia, le famiglie di entrambi. Vivono oltre vent'anni d'amore profondo e incondizionato, interrotto (ma forse solo apparentemente interrotto), dalla morte, inspiegabile e dolorosa, di Francesco.
È il 16 dicembre 2001.
È domenica, è il giorno in cui inizia la novena di Natale; un tempo speciale da vivere e condividere con la famiglia, gli amici, la parrocchia. Francesco, attivo oltre che in oratorio anche nello sport, accompagna le ragazze della squadra di calcio femminile di Tortolì (allora in serie C), verso Alghero, dove è in programma una partita di campionato.
Lungo la strada, a pochi chilometri dalla destinazione, succede qualcosa. «Ancora non sappiamo esattamente cosa», dice Maria Ausilia, per cui il mezzo guidato da Francesco, autista scrupoloso e prudente, si ribalta.
Lui muore sul colpo insieme a Claudia Atzeni, mentre Giorgia Fiacco, resterà in vita un altro solo giorno. «Ricordo come fosse oggi, quando mio fratello Roberto mi disse che *Franci* aveva avuto un incidente e che dovevamo partire. Il mio primo pensiero rivolto a Dio è stato: non puoi farmi questo! L'ho ripetuto, continuamente. Ho pregato perché fosse vivo, ho egoisticamente pensato che l'avrei voluto, anche se l'incidente avesse lasciato in lui ferite gravi e permanenti».
In quella domenica cala il buio, si fa strada velocemente il gelo del dolore che paralizza cuore e mente; tutto, fuori e dentro, acquista un altro aspetto; le parole, le voci, le cose, non sono più le stesse. «Nessun posto era più la mia casa». In momenti così devastanti ci sei tu e il tuo dolore.
Quello che gli altri dicono, nel tentativo di consolare, alleviare e confortare s'infrange e cade come una foglia mossa dal vento, senza riparo, senza meta. «L'unica cosa che riuscivo a pensare e dire era: "*Aiutami! Signore aiutami!*".
In quei giorni faticavo a tenere gli occhi aperti, non volevo vedere la compassione negli occhi degli altri, non cercavo consolazione. Ero dentro il dolore, ero solo dolore. Riuscivo a mascherarlo davanti a Martina, che allora aveva due anni.
Non potevo lasciarla in balia della mia sofferenza, che in realtà non è mai stata disperazione, ma puro dolore».
Tutto quello che successe a Maria Ausilia, in quel giorno e in quei giorni immediatamente successivi, fuori di lei e oltre il suo personale strazio, (quello sì, chiarissimo) ora appare come un ricordo dai contorni sbiaditi.
Ma c'è una cosa che Maria Ausilia ricorda in modo vivido, una cosa bellissima, nel paradosso della morte: «Poco prima del funerale, stavo malissimo; continuavo a chiedermi come sarei riuscita a spostarmi da casa.
Il peso del dolore mi stava lasciando senza fiato e senza forze. Arrivai in chiesa, la bara fu posata in terra, sopra un tappeto.
Passarono pochi istanti ed ebbi chiara la sensazione che il mio dolore fosse stato preso in braccio, il mio cuore sollevato da due mani.
Ho sperimentato in modo straordinario l'Amore di Dio Padre, che mai mi ha abbandonato»
L'Amore di Dio che riveste e trasforma ogni dolore, che dona un senso anche alla morte inspiegabile e inaccettabile. Non è facile riconoscerlo nella tempesta delle lacrime incessanti, non è mai facile, è un cammino lungo, in salita, che riserva slanci in avanti e altrettanti cedimenti.
Perché quando si è completamente immersi nell'angoscia il rischio di ripiegarsi su sé stessi è grande, il rischio di colpevolizzare Dio lo è altrettanto, il pericolo di incattivirsi, anziché trasformare il dolore in amore, è dietro l'angolo.
«Il Signore mi ha sempre teso la sua mano, anche quando ero io a non tendere la mia. Mi ha dato la grazia di dare un senso alla morte e alla solitudine guardando alla sua morte e alla sua solitudine nella Croce.
Lui ha già provato tutto questo.
Il suo amore è immenso e spesso non ce ne rendiamo conto.
E nulla, davvero nulla, accade per caso». Siamo strumenti nelle mani di un Dio pieno d'amore e di misericordia che si rende visibile anche e soprattutto nell'ora della prova.
Nonostante il dolore e con l'aiuto di Dio lentamente si può imparare a convivere con l'assenza di chi abbiamo amato; un'assenza che paradossalmente si fa presenza costante perché l'amore vissuto non si perde e non si disperde, rimane lì come roccia, come faro che guida.
Maria Ausilia ha fatto e continua a fare esperienza dell'amore di Dio, di Francesco, dei suoi figli e della sua grande famiglia. Un amore per cui sente profonda gratitudine.
Perché solo l'Amore salva, anche nella notte più buia.

Ambizioni da Oscar

di Claudia Carta

L'Asinara lo ha incoronato fra i migliori giovani agricoltori innovatori della Sardegna. Ha vinto l'Oscar green, il premio ideato da Coldiretti Giovani Impresa, nella categoria Impresa4.terra. La sua azienda si chiama "Fragus e Saboris de Sardigna"; lui è Frediano Mura, è di Sadali, ha 29 anni e una filosofia di vita straordinaria

«Da ragazzino, sognavo il cinema. Adesso, l'oscar è "verde" e l'ho vinto in agricoltura!».
Basterebbe questo a comprendere la tempra del giovane imprenditore di Sadali, salito sull'Olimpo dei 200 migliori agricoltori, vincendo il prestigioso riconoscimento targato Coldiretti.
Un filosofo prestato all'agricoltura, vista la sua laurea umanistica. Ma l'idea di impresa ha avuto la meglio: «Per me *Fragus e Saboris de Sardigna* – spiega – prima di essere un'azienda agricola è uno stile di vita. Ai tempi dell'asilo, con i miei amici allestivamo delle bancarelle rudimentali presso la piccola stazione ferroviaria del paese. Obbiettivo: guadagnarsi qualche moneta e divertirsi con i turisti. Semplicemente un gioco. Oggi, ripensando a quei momenti, capisco che giocando, un bambino rivela tante cose di sé. Ai tempi, l'articolo più gettonato era un mix di erbe aromatiche racchiuse nei classici centrini porta confetti, trafugati dalle bomboniere conservate dalle nostre mamme!».
Il tempo passa. L'amore per la natura, la Sardegna e le sue risorse, no. Quando il gioco si trasforma in passione lavorativa ed emozione costante: «Oggi sono molte le erbe endemiche che *Fragus e Saboris de Sardigna* propone al suo pubblico – racconta Frediano –: ci sono gli oli essenziali e gli idrolati, ottenuti mediante estrazione in corrente di vapore. E poi oleoliti, unguenti, saponi, liquori, coloranti naturali, spezie secche e fresche, ecc. Tutti i prodotti sono realizzati con un unico scopo: diffondere la cultura del benessere, sempre più ricca di risposte concrete ed efficaci per la salute dell'uomo contemporaneo».
Con una fondamentale precisazione: «Non si tratta solo di vendere un prodotto, ma di veicolare il progetto che ci sta dietro. Di fronte alla globalizzazione dei mercati e alle multinazionali, le nostre produzioni non possono certo competere. Tuttavia, quando si parla di qualità, ancora possiamo dire la nostra. Con orgoglio. La totale assenza di inquinamento atmosferico e acquifero, la presenza costante di forti venti dominanti e la straordinaria diversità botanica dell'isola, con oltre 2300 specie censite, di cui circa 200 endemiche, hanno permesso alla nostra azienda di realizzare oli essenziali bio-ecologici da questo ecosistema unico al mondo. Sostenere l'economia locale, le produzioni di qualità, valorizzare i nostri territori e le nostre risorse umane, anche attraverso l'inclusione sociale. Promuovere la cultura *eco-friendly* e l'economia circolare. Veicolare attraverso i prodotti, i luoghi dove questi vengono realizzati. In due parole: fare territorio».
Dietro quel "green", insomma, non c'è solo il "verde" della giovane età e della speranza nel futuro, ma soprattutto una visione a lungo termine che trova nella valorizzazione e nella tutela dell'ambiente, nei prodotti a chilometro zero, nella filiera genuina e autentica dal produttore al consumatore, quella qualità eccellente che è il valore aggiunto di un'azienda come quella sadalese:

«Queste sono le tematiche che mi stanno particolarmente a cuore – sottolinea Mura –: ne parlo durante gli eventi, con i clienti, o agli ospiti nel nostro B&B, dove a colazione serviamo frutti antichi, o ancora durante le attività didattiche che svolgiamo in azienda o nel nostro Museo sensoriale delle piante officinali. A breve, oltre a essere fattoria didattica, verremo accreditati anche come fattoria sociale. Questo mi fa sperare in future collaborazioni con Comuni, Asl, Istituti penitenzieri, ecc. Il tutto, all'insegna

dell'inclusione sociale e della realizzazione di veri e propri *prodotti sociali*».
Come dire, dalla terra all'uomo. Con l'uomo che ritorna alla terra, che ama la terra. E la terra, se amata, risponde: «Le fattorie del futuro saranno sempre più centri di propagazione di idee, valori e obbiettivi eco-logici», sono le parole del premio Oscar Green. E aggiunge: «Negli anni, quasi tutti i prodotti sono entrati in regime di controllo biologico certificato e la gamma di prodotti *Made in Sardinia* si è notevolmente allargata. Anche il mondo della gastronomia si sta facendo sempre più spazio, diversificando il nostro mercato aziendale. A oggi, sono già diversi i contatti che abbiamo instaurato con ristoranti, *chef* e protagonisti dell'alta cucina, per l'utilizzo degli estratti nella creazione di piatti *gourmet* e nuovi paradigmi sensoriali. Oltre agli oli essenziali e idrolati, la nostra azienda produce molti altri prodotti, alcuni dei quali sono i liquori, completamente nuovi ai mercati nazionali ed esteri, ricavati da alcune erbe di montagna e dei quali siamo gli unici produttori».
E proprio scommettendo sull'unicità e sulla particolarità che *Fragus e Saboris* ha vinto la sfida ardua, arrivando a vincere il premio Coldiretti nella finale nazionale. Due i prodotti presentati: «Il primo gin elettrico al mondo, capace di dare scariche elettriche al palato di chi lo assaggia, regalando un'esperienza sensoriale unica nel suo genere. Ancora, il nostro smalto resinoso, interamente naturale e biologico, ricavato dalla lavorazione ad alte temperature degli scarti di lavorazione delle piante aromatiche officinali. Quest'ultimo, capace di vetrificare a freddo la ceramica, senza bisogno di cottura».
Il filosofo di Sadali non si ferma più. Giovane, poliedrico, brillante. Ambizione da vendere e tanti progetti ancora da realizzare: «In passato, ho studiato per diversi anni recitazione, sognando Hollywood. Decisi di cambiare strada. Mettere radici sane per me era importante. Chi l'avrebbe mai detto che l'Oscar, mi sarebbe stato dato per l'innovazione in agricoltura! Ora, più che mai, non posso che esserne estremamente orgoglioso. Tra i miei sogni a breve termine, c'è quello di riuscire ad acquistare un piccolo impianto di biomassa, capace di produrre vapore ed energia attraverso l'impiego degli scarti di lavorazione. Fare dell'estrazione degli oli essenziali, un processo totalmente virtuoso, a impatto zero, permettendo di ridurre i costi di estrazione, aumentare le produzioni, imporsi nei mercati nazionali ed esteri con prezzi competitivi e veicolare la qualità straordinaria dei prodotti *Made in Sardinia*».
Le *nomination* per tante altre "statuette", Frediano se le merita tutte.

Ci siamo! Via libera alla scoperta

di Fabiana Carta

Il carrozzone del progetto "*Ci siamo!*" – selezionato da "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, è ripartito per il secondo anno, col suo carico di colori, entusiasmo, speranza e buoni propositi, divertimento, insegnamenti preziosi e magia. In punta di piedi è entrato nella quotidianità scolastica degli alunni delle scuole medie di Triei, Baunei, Urzulei e Santa Maria Navarrese, fino a ritagliarsi un pezzo speciale dentro il loro cuore, come mi racconta Daniele, uno dei ragazzi: «I laboratori del progetto ci stanno piacendo molto perché impariamo cose diverse da quelle che normalmente facciamo in classe e gli argomenti ci interessano tantissimo». L'approccio attivo, interattivo, sia in classe che direttamente sul territorio, sta coinvolgendo e appassionando i ragazzi alle varie materie proposte: archeologia, scienze naturali, botanica, geologia, zoologia, entomologia. Quattro ore di laboratori in cui, fino a oggi, hanno potuto approcciarsi alla morfologia degli insetti, scoprire quali sono quelli più pericolosi per l'uomo o esplorare il terreno alla ricerca dei differenti tipi, imparare nozioni di botanica e cartografia, studiare la tipologia delle rocce in Sardegna, imbattersi in una simulazione di scavi e scoperta di arte rupestre dentro una grotta, imparare a fare una presentazione multimediale, esplorare siti archeologici della zona, sempre accompagnati da professionisti ed esperti.
Accedere a servizi di alta qualità scientifica in maniera del tutto gratuita, coinvolgendo direttamente i ragazzi nelle attività, permettendo loro di sporcarsi letteralmente le mani, di immedesimarsi in veri e propri esploratori e di fare lezione all'aperto, potrebbe rivelarsi una

formula vincente, come confermano vari studi sull'apprendimento e i livelli di attenzione. Il progetto "*Ci siamo!*" ha, tra i suoi obiettivi, quello di tentare di combattere la dispersione scolastica e potenziare le attitudini dei ragazzi, accompagnandoli nel doposcuola durante tutto l'anno scolastico. "*StudiOK!*", grazie alla presenza delle educatrici, si propone infatti di dare valore e fiducia a ogni singolo ragazzo, garantire il supporto allo studio rafforzando le conoscenze e cercando di insegnare un buon metodo di approccio allo studio stesso. Il doposcuola diventa anche uno spazio prezioso di condivisione e di ascolto, durante il quale i giovanissimi possono conoscersi meglio, scambiarsi opinioni, nozioni e, perché no, sogni. Nel corso dei mesi sempre più ragazzi hanno deciso di aderire al servizio, spesso su loro richiesta, non solo su segnalazione degli insegnanti. «Si sono creati alcuni gruppi studio molto affiatati. Spesso chi frequentava "*StudiOK!*" era uno di quegli alunni che si recava a scuola senza aver fatto i compiti; adesso anche i meno capaci, aiutati e supportati, con noi lavorano – mi racconta un'educatrice – e alcuni insegnanti hanno notato dei miglioramenti». In questo nuovo anno scolastico appena partito, grazie all'azione "Agorà", i ragazzi hanno avuto la possibilità di discutere e confrontarsi su un tema importantissimo: i rischi legati all'assunzione di stupefacenti, incontrando Giorgia Benusiglio e guardando al cinema il film tratto dalla sua storia personale, "La mia seconda volta". Un momento speciale di ascolto e dibattito, condiviso con gi insegnanti e i genitori.
Tra i partner di progetto, insieme alla Cooperativa Schema Libero capofila, i comuni di Baunei, Triei, Urzulei, l'Associazione per il Parco geominerario, storico e ambientale della Sardegna, il Comet di Maria Giuseppina Gradoli Sas, l'Istituto Comprensivo Baunei, l'Università di Cagliari (Dipartimento di Scienze economiche e aziendali).

Un regalo speciale

di Michele Antonio Corona
direttore de L'Arborense

di Michele
Antonio Corona
direttore de L'Arborense

Un monastero era guidato da un abate saggio. Dom Henri fu eletto 46 anni prima per la sua cultura teologica, per il suo tratto umano e per il modo discreto di prendere decisioni. La fama dell'anziano monaco si era diffusa e molti si recavano da lui per chiedere consiglio. Non offriva soluzioni, ma aiutava a trovare possibilità di crescita e maturazione.
Un giorno passò al monastero un prete che conosceva l'abate per la sua fama. Incuriosito, chiese di incontrarlo; voleva verificare l'effettiva santità dell'abate. Ottenuto l'appuntamento, bussò alla porta dello studio e vi entrò. Il padre abate lo salutò con profonda cordialità. Il prete iniziò a raccontare le difficoltà col proprio vescovo, coi confratelli presbiteri e coi parrocchiani. «Sono molto dedito alla pastorale, ma nessuno mi capisce. Sono attorniato da persone incompetenti e squilibrate. Ho avuto la sfortuna di incardinarmi in una diocesi che non riesce ad essere migliore per colpa del pastore, degli altri presbiteri e dei fedeli». Continuò per parecchi minuti a fare un'approfondita radiografia della sua diocesi, senza risparmiare alcun dettaglio. Dom Henri lo ascoltava con attenzione senza pronunciare una parola. Al termine estrasse da un cassetto uno specchio, lo pose sulla scrivania e vi si guardò per qualche minuto. Poi lo diede al prete e gli disse: «Questo è il mio dono per lei». Il prete si offese e criticò l'abate.
Un novizio, sentendolo, si recò dall'abate per capire il motivo del regalo. «Caro figliolo, da novizio andai dal maestro per esternare le mie difficoltà coi miei compagni di noviziato. Parlai per una ventina di minuti sciorinando i difetti di ciascuno, ma senza dirne neppure uno mio o evidenziando qualche tratto positivo. Il maestro mi diede lo specchio dicendomi che per conoscere Dio e me stesso avrei dovuto guardare con attenzione due cose: la sua Parola e il mio viso. Impara a guardare te stesso alla luce di Dio e saprai osservare gli altri senza utopie né giudizi sferzanti».

CITTADELLA DEGLI STUDENTI

◆ **TORTOLI'.** Campus, cittadella, polo scolastico. Comunque lo si voglia chiamare, il risultato è che secondo il nuovo progetto, la voglia di studiare e di frequentare un istituto superiore dovrebbe davvero venire a tutti i ragazzi. Quattro milioni di euro per ridisegnare il complesso scolastico dove si concentrano tutte le scuole superiori tortoliesi e un secondo lotto - che prevede anche l'hotel all'Alberghiero - che farà volare l'investimento oltre gli 8 milioni. Saranno rimodulati gli spazi interni nei complessi Iti e Itc, destinato ad accogliere il liceo scientifico; un nuovo edificio per il liceo classico su due livelli; lavori anche al Nautico e all'Ipsia con nuovi laboratori accanto alla palestra, dove saranno demoliti gli spogliatoi esistenti per essere ricostruiti in un corpo funzionale alla sistemazione complessiva del plesso scolastico. L'Alberghiero vedrà sopraelevata l'ala nord, mentre verranno realizzati la nuova hall, il laboratorio accoglienza, l'auditorium, la cucina e il refettorio. Dopo l'acquisizione di tutti i pareri e il nulla osta della conferenza dei servizi, si predisporrà il progetto esecutivo e l'indizione della gara di affidamento dei lavori. Il tutto entro i primi di gennaio.

IL DIRITTO ALLA SALUTE

◆ **LANUSEI** "La sanità è un diritto, chiudere l'ospedale è un delitto". Recitava così uno dei tanti striscioni che hanno sfilato sotto il cielo di Lanusei, in quella che è stata l'ennesima manifestazione dove una terra intera, l'Ogliastra, ha gridato forte il suo no. No alla legge dei grandi numeri, in un territorio di 57mila abitanti, 23 comuni e 1854 Km quadrati di superficie, dove tutti i servizi sono una conquista di lacrime e sangue, ma dove ogni giorno si perdono brandelli di uffici, professionalità, tutele e salvaguardia della vita stessa dei cittadini.
Oggi ci si aggrappa con le unghie e con i denti al presidio ospedaliero "Nostra Signora della Mercede" di Lanusei. Il solo. L'unico. Situazione drammatica, con i reparti di ortopedia e traumatologia a rischio chiusura, sotto organico per la mancanza di specialisti, e quelli di chirurgia e rianimazione uniti dalla stessa, inesorabile sorte. Una sanità pubblica al collasso che mette a repentaglio il diritto sacrosanto di ogni uomo a essere curato e assistito. A urlare quel "Giù le mani dall'Ogliastra" e "Tutti uniti per l'ospedale", c'erano i sindaci in fascia tricolore, i rappresentanti del territorio in Consiglio regionale, la Chiesa con in testa il suo vescovo,

photos by Anna Piroddi

Antonello Mura, che ha richiamato tutti a un'attenzione costante al malato: «Io direi: "Giù le mani dal malato e dalle sue necessità" – ha sottolineato con determinazione il presule –: è proprio quando si dimentica il sofferente che si dimentica l'ospedale, è proprio quando viene meno l'attenzione a chi sta male, che si rischia di perdere il bene più grande. Qui, infatti, non si tratta tanto di essere cristiani o meno. Si tratta di essere umani. E quando le decisioni sono disumane, non paga l'edificio, paga l'essere umano». Ma a sfilare sulla via Roma e fino all'ospedale lanuseino c'era una moltitudine di persone giunte da ogni comunità: giovani, studenti, anziani, famiglie, sindacati e associazioni di volontariato, gente comune. Una mobilitazione totale che scuote la politica e i suoi vertici, perché chi di dovere agisca e lo faccia ora. L'Ogliastra non può più aspettare.

TERRA DI CENTENARI

◆ **SEU.** Assunta Piras e Laura Todde. 200 anni di storia insieme.
Il 2 ottobre scorso, festa dei nonni, la comunità di Seui ha vissuto con gioia la festa dei 100 anni di Assunta Piras. Il parroco, don Joilson, il sindaco Marcello Cannas, la giunta comunale, le insegnati e i bambini della scuola elementare si sono presentati nella casa di riposo *San Lorenzo*, dove attualmente vive. Con la celebrazione della Santa Messa, la centenaria ha ringraziato Dio per questo traguardo raggiunto con serenità e salute. Zia Assunta è una donna forte, che ha vissuto una vita di lavoro e sacrificio: coltivare l'orto, la vigna, fare il pane... Nonna Laura Todde, invece, è nata a Seui il 9 ottobre 1919: è tornata a Seui per festeggiare il compleanno nella sua comunità di origine, nella sua chiesa parrocchiale. È madre di una bella famiglia di dieci figli. La comunità prega e rinnova a entrambe gli auguri più cari.

SS SALVATORE

◆ **USSASSAI.** Tre giorni di festa religiosa per pregare e rivivere l'antichissima festa in onore del Santissimo Salvatore, con la statua di Gesù Risorto. La festa è stata celebrata

IN PILLOLE

Centro storico

Bari Sardo. Mezzo milione di euro per vestire a nuovo il centro storico del paese. Le opere finanziate con fondi regionali serviranno a dare un aspetto ancora più bello al cuore del paese così da attirare un numero sempre maggiore di turisti e

PELLEGRINAGGIO

◆ **JERZU.** Un pellegrinaggio ricco di devozione e serenità quello svoltosi lo scorso 23 ottobre al Santuario della Madonna delle Grazie di Nuoro da parte dei sessanta pellegrini di Jerzu con il parroco don Michele Loi, per l'inizio delle attività parrocchiali. Dopo il Santuario, è stata la volta della casa e della cripta della beata Antonia Mesina, in Orgosolo, della quale è stata raccontata la vita e le tante opere di carità che, nonostante la giovanissima età, ha compiuto con fedeltà e gioia. Non poteva mancare la visita al paese e ai suoi caratteristici murales. Una giornata spirituale e culturale, nella quale ha trovato spazio anche la visita al museo etnografico di Nuoro, fra la storia della Sardegna,
la mostra degli abiti sardi, le tradizioni e infine la recentissima mostra di Giuseppe Carta dal titolo "Orti di Grazia".

nella chiesa campestre eretta a 784 metri di quota, alle pendici nordorientali del *Tacchixeddu*. Oltre al simulacro di Gesù Salvatore, ha accompagnato la processione anche quello di San Gerolamo, festeggiato sempre alla fine del mese di settembre. Una ricorrenza particolarmente sentita dagli ussassesi, donne e uomini, che si ritrovano con devozione insieme alle celebrazioni litrugiche. Nel cuore di tutti resta il versetto dei *Gocius* in onore al Santissimo Salvatore che conclude la serata religiosa: "*Divinu eternu Signori, po nosu Verbu incarnau: salvainosi' de peccau, Gesusu nostru Signori*".

IN PILLOLE

visitatori. Dunque, rifacimento dei sottoservizi (impianti elettrici e idrici), sostituzione di tutti i corpi illuminanti con lampioni a led di ultima generazione, pavimentazione in basalto che riprende quella installata nella piazza della chiesa e nelle vie limitrofe.

100% sostenibile

Loceri. Medaglia d'oro al comune più ecosostenibile d'Ogliastra, l'unico ad aver ottenuto la certificazione Emas, (*Eco management audit scheme*), un sistema di controllo e gestione supportato dal ministero dell'Ambiente, che attesta meno emissioni di Co2 (157 tonnellate) e una differenziata all'83% cento. Un comune verde a tutti gli effetti che fa del rispetto e della tutela dell'ambiente la sua bandiera.

Nozze di platino

Perdasdefogu. Vittorio Lai, 97 anni, e Maria Arcolacci, 93, hanno festeggiato 75 anni di matrimonio. Una lunga vita insieme iniziata nel 1943 quando il giovane foghesino si trovava militare a Messina, città natale di Maria. Hanno avuto otto figli, sono nonni di 18 nipoti, bisnonni di 20 ragazzi e trisnonni di tre bambini. Pazienza, amore e ironia sono per loro i segreti di una lunga e felice vita matrimoniale.

CON LA DINAMO ACADEMY

◆ **LANUSEI.** Un sogno chiamato Asd Lanusei Basket. E se al nome della giovanissima società cestistica ogliastrina si affianca quello della blasonata Dinamo Sassari di coach Pozzecco, allora il sogno diventa delirio. La notizia del sodalizio decennale fra i bianco verdi del presidente Roberto Tagliaferri e i biancoblu sassaresi arriva proprio dal quartier generale dei Giganti. A dare il benvenuto ai ragazzi ogliastrini è Giovanni Piras, responsabile del settore giovanile Dinamo: «Siamo particolarmente felici – si legge nella nota diffusa dall'ufficio stampa Dinamo – di dare il benvenuto all'Asd Lanusei che, dopo l'ingresso di Tortolì, apre una importante finestra di scambio e crescita con l'Ogliastra». Nata nel 2010, il Lanusei Basket ha avviato l'attività sportiva con una squadra tutta al femminile: trenta ragazze *under* 14 che per sette anni hanno partecipato a campionati regionali, tornei, manifestazioni, tra cui la "Join the game", ottenendo ottimi risultati. Il 2018 ha visto il rinnovo della dirigenza: il presidente è Alberto Tagliaferri, affiancato dal vicepresidente Emanuela Manca, Antonella Alterio per la segreteria e i consiglieri Marta Zedda ed Edoardo Fiorillo.

GIORNATA DELL'ANZIANO

◆ **GAIRO.** Il 13 ottobre scorso la suggestiva cornice di Gairo Vecchio ha accolto la manifestazione "*Incontri e ricordi*", organizzata dalle Pro Loco di Gairo e Cardedu, in stretta collaborazione con la parrocchia guidata da don Filippo Corrias, con quella di Cardedu, amministrata da don Danilo Chiai e con le rispettive amministrazioni comunali.
Una giornata che ha visto ritrovarsi gli anziani di Gairo Sant'Elena, Cardedu e Gairo Taquisara, in una marea di emozioni indescrivibili: la celebrazione della Santa Messa animata dal coro, il percorso lungo gli antichi viottoli del paese vecchio, il pranzo conviviale davanti alla Chiesa, le foto, le mostre, le maschere, la musica, il ritrovarsi insieme dopo tanti anni in quel centro montano che è stata la culla dei gairesi di Sant'Elena, di Taquisara e di Cardedu.

NUOVO CALENDARIO DIOCESANO

◆ **LANUSEI.** Al termine del recente Convegno ecclesiale dello scorso ottobre, il vescovo ha voluto donare a tutti i partecipanti il nuovo calendario diocesano che reca con sé tutti gli appuntamenti, le iniziative e le celebrazioni del prossimo anno. Il calendario va da ottobre 2019 a ottobre 2020. È stato realizzato secondo il progetto grafico-editoriale sapientemente elaborato da Aurelio Candido, con gli suggestivi e quanto mai evocativi scatti fotografici di Pietro Basoccu, a ritrarre una quotidianità lavorativa della nostra terra e delle nostre comunità.
I calendari sono a disposizione di tutti gratuitamente nelle singole parrocchie, negli uffici della Curia e presso la redazione de L'Ogliastra, a Lanusei.

Artedipendente

di Fabiana Carta

Nasce in casa a Lanusei nel 1969, un pomeriggio nevoso di febbraio. «Mi sembra di ricordare quel giorno: un fermento in quella stanza da letto, fuori i parenti che attendevano impazienti, rumori, voci e finalmente l'abbraccio caloroso di mia madre». L'amore per l'arte nasce, forse, in quel giorno d'inverno con lui. O forse prima. Gianleonardo Viglino risponde di getto alle mie domande, con un approccio diretto e semplice, lo stesso che ha con la sua arte. Senza sovrastrutture, a tratti schivo, modesto, ma fortemente appassionato.

Maestro in arti applicate, si dedica alle forme, alle superfici, ai colori, alle vibrazioni, suoni e temperature; è un esperto di fotografia, plastica ornamentale, decorazione su vetro, arredatore di interni, esperto alla lavorazione dell'oro e dell'argento, educazione all'immagine, tecniche di archeologia sperimentale, disegno professionale e l'elenco potrebbe allungarsi.

Da ragazzo decide di frequentare l'Istituto d'Arte di Lanusei, diplomandosi nella sezione oreficeria. Dopo una breve esperienza formativa in un laboratorio di serigrafia, s'iscrive all'Accademia di Belle Arti di Sassari conseguendo il diploma di laurea in scultura, con una tesi sulla scultura nuragica seguita da Pinuccio Sciola. «In Accademia ebbi la fortuna di partecipare alle lezioni di grandi artisti: Gavino Sanna e Marco Semprini in *design*, Sisinnio Usai per le lezioni di anatomia, per quelle di scultura Pinuccio Sciola, che poi ho seguito in vari progetti anche dopo l'esperienza accademica». Decide infine di tornare nel suo paese natale per aprire un laboratorio creativo interdisciplinare, dal nome "ArteIndustria", dove collabora con tanti artisti e aiuta tecnicamente a realizzare progetti di architetti, progettisti o altri artisti. Oltre al lavoro nel laboratorio si dedica ai ragazzi con l'insegnamento di discipline plastiche e storia dell'arte al Liceo artistico di Lanusei. Trovare il tempo per sé e per le proprie opere non è un'impresa semplice, mi confessa, ma creare resta una *necessità,* "un istinto di sopravvivenza". Arte come rifugio, per mettersi in salvo. Arte come salvagente in un mare di brutture. E per sfuggire al peso dell'esistenza, si carica sulle spalle il peso dell'arte. *Artepatia*, la definisce lui: «Come primo pensiero ho l'esigenza di caricarmi di tutte quelle sensazioni o trasmissioni che la vita quotidiana mi offre, sia positive e molto più spesso negative, poi le trasformo in riflessioni plastiche. Sento il bisogno sia fisico che mentale di modellare o scolpire, comunque di creare elementi tridimensionali».

Ma l'arte non è espressione egoistica di sé, non è solo un riparo per persone eccessivamente sensibili. Gianleonardo ci tiene a dire quanto sia importante il concetto di creare per gli altri: «Quando crei, l'obiettivo più gratificante è emozionare chi usufruisce della tua opera». Essa diventa così importante come significato e come metafora, ed è sempre in possibile divenire, tanto che l'artista potrebbe anche non firmarla, mi spiega. Riemerge la sua modestia. «Non mi piace firmare un'opera, sia perché quello che conta è ciò che lasci, sia perché potrei volerla cambiare con il tempo, modificarla… Tutti gli artisti nel passato hanno sempre firmato le loro opere, allora forse io non posso ritenermi tale!». Per un attimo penso a quanto sono fortunati i suoi alunni, poi faccio la domanda delle domande e mi risponde così: «Ai miei ragazzi a scuola dico sempre che l'arte è verità, non è finzione. Chi usa lo strumento artistico per comunicare, ha la necessità di raccontare quello che si tenta in ogni modo di nascondere nella vita quotidiana. L'arte è da intendersi come elemento di sopravvivenza fino alla dipendenza, l'artista è un *Artedipendente*». Il legame con il nostro territorio è intenso: «La respiro, mi nutro, ci vivo, ma poi sembra sempre insufficientemente stimolante, chiusa. Ma inconsciamente riesce a darti un valore aggiunto nella formazione personale; quando mi capitano periodi di vita in altri luoghi, utilizzo le esperienze vissute qui in Ogliastra».

Viglino lascia tracce artistiche dal 1995, disseminate in tutta la Sardegna, fino a ottenere vari premi nazionali importanti, passando per considerevoli collaborazioni con altri artisti contemporanei. Come definire la sua arte lo lasciamo dire a lui: «Sicuramente riflessiva e rivolta al futuro, con una grande necessità di spunti che nascono dal quotidiano e che mi riportano alla memoria».

La foto di Pietro Basoccu appartiene a un progetto *in itinere* che indaga il variegato mondo dell'arte in Ogliastra, in particolare chi fa della pratica artistica la propria attività professionale o la propria passione.

Photo by Pietro Basoccu

Riscoprirre il senso del tempo

di Angelo Sette

Novembre ha il grigio dell'autunno, la discrezione della nebbia, l'emozione del ricordo e della nostalgia. Porta la fatica delle stagioni passate e la fiducia incerta per l'anno da iniziare. Soprattutto ravviva la memoria e gli affetti delle persone che hanno animato la nostra storia, segnato la nostra infanzia, plasmato le nostre relazioni.
Memorie cariche di sentimenti e di immagini, dove la gioia, la speranza e la vita si fondono col dolore, la ferita e la morte.
Novembre, con i suoi riti e simboli, evoca il fluire del tempo: successione degli eventi ed esperienza personale vissuta, subita o sprecata. Tempo padrone, ostile o amico; tempo di vita o tempo vuoto, imprigionato tra la memoria del passato e il turbamento del futuro. Tempo di grazia, di redenzione, di salvezza.
L'era della tecnica, del materialismo e dell'efficientismo pretende ritmi sempre più incalzanti e spazi temporali sempre più ristretti. Correre, velocizzare, fare, raggiungere. Una gara senza meta e senza senso per renderci ingranaggi di un meccanismo insensato, che impone la tirannia del tempo mortificandone il percorso vitale, la sintonia personale e la funzione creativa e ludica.
Abbiamo necessità di riscoprire il senso del nostro tempo, quale elemento e fattore di salute e pacificazione interiore. E abbiamo il dovere di trasmettere ai nostri figli l'insegnamento e la testimonianza di un possibile rapporto equilibrato tra tempo, uomo e natura.
L'educazione è intrisa di categorie temporali e si attua in un orizzonte di esperienza, linguaggio e organizzazione scanditi e definiti dal tempo. Il contesto familiare quotidiano, pertanto, offre il luogo e il mezzo per accompagnare il bambino nella acquisizione e percezione dei ritmi del tempo e delle sue articolazioni e declinazioni: il prima e il poi, il passato, il presente, il futuro, il sempre e il mai, la contemporaneità e la causalità. E soprattutto, per guidarlo nella scoperta del tempo come valore e risorsa, suscettibile di apprezzamento e buon utilizzo, oppure di spreco e inutilità.
Tutti gli obiettivi, le attese e le speranze sono collocati in una prospettiva temporale che presuppone un'idea del tempo, l'abilità a gestirlo e organizzarlo, l'attitudine a interiorizzarlo. La crescita affettiva, progressivamente, aprirà il vissuto del tempo alla dimensione sociale e relazionale: non più centrato sull'individuo, ma condiviso con gli altri, perché riconosciuto "proprietà" anche *degli* altri (sensibilità/empatia) e perché usato *per* gli altri (altruismo/dono).
«Per ogni cosa c'è il suo momento... c'è un tempo per nascere e uno per morire... un tempo per demolire e uno per costruire…un tempo per piangere e uno per ridere…Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?» (Eccl. 3,1-15). È un monito contro l'eccessivo affannarsi e logorarsi verso mete irraggiungibili. La felicità e il benessere stanno nel saper vivere con saggezza, moderazione e libertà interiore.
Il tempo, nella continua tensione tra storia e futuro, rimpianti e speranze, paura e fiducia, tesse la trama dell'esistenza e segna profondamente la nostra identità e il nostro destino.

Is attitadoras

le prefiche

di G. Luisa Carracoi

...Eumenidi soavi
e invincibili: e piangon sulle rupi.
Piangon col vento, gemon cantilene,
nenie di madri su infiorate cune.
(Sebastiano Satta, *Le prefiche*)

La morte è un evento che lega imprescindibilmente tutti gli uomini. In ogni tempo l'uomo ha dato vita a un sistema cultuale e culturale che ha spogliato in qualche modo il lutto del suo carattere soggettivo per condurlo su un piano più ampio e condiviso nell'ambito della propria comunità di appartenenza.
Nel passato in Sardegna questo triste momento di separazione era caratterizzato dalla presenza di alcune donne, chiamate *attitadoras*, che eseguivano le lamentazioni funebri ed erano protagoniste essenziali per la doverosa contemplazione del morto. La loro partecipazione al fatto doloroso era figlia di una tradizione antichissima. Dall'Egitto alla Mesopotamia e così nell'antica Grecia e a Roma erano soprattutto le famiglie ricche ad assoldare le prefiche, le quali portavano il lutto e piangevano il morto. Durante il Medioevo la Chiesa emanò numerosi divieti contro questa tradizione, ma essa non si spense mai, tanto che ancora oggi in molte località se ne conserva un lucido ricordo.
Il primo documento sardo di cui si è a conoscenza, nel quale si legge la contrarietà verso tale costumanza, fu il Sinodo di Ploaghe del 15 marzo 1553. Durante questa congregazione il vescovo Salvatore Alepus, da poco rientrato dal Concilio di Trento, proibì sotto pena di scomunica le nenie funebri delle prefiche che accompagnavano i morti alla sepoltura. Il Vescovo così, supportato dall'Inquisizione, rafforzava la tenacia contro queste donne che spesso con il loro canto invocavano la vendetta per qualche fatto delittuoso, che sfociava alcune volte in lunghe e sanguinose faide. Chiamate di casa in casa per la veglia funebre, si presentavano vestite a lutto e venivano generalmente ricompensate all'ottavo giorno dalle

Meana Sardo: "Is attitadoras" in una vecchia foto d'archivio

esequie con olio, vino o altri prodotti della terra. Si disponevano intorno alla salma sistemata al centro della stanza con i piedi rivolti verso la soglia e, inizialmente, restavano in silenzio come impietrite. All'improvviso iniziavano ad *attitare,* con un ritmico movimento del busto, avanti e indietro, quasi a evocare il dondolio di una mamma che stringe al seno (*titta,* "mammella") il proprio figlio per nutrirlo a nuova vita, e il pianto da tono leggero e sommesso cresceva sempre più d'intensità con grida e gesti che rasentavano la pazzia, come lo scompigliarsi i capelli, il graffiarsi le guance, il buttarsi a terra come in preda alle convulsioni. Tutto ciò aveva la funzione ben precisa di coinvolgere emotivamente i presenti, e difficilmente si restava indifferenti a tale visione. All'arrivo di ogni parente la nenia si ripeteva e assumeva maggior vigore al suono delle campane che annunciavano l'imminenza dell'arrivo del sacerdote. Attraverso *s'attìtidu* si tesseva il panegirico del defunto, si evocavano le sue virtù, ma anche le disgrazie che aveva incontrato nel corso della vita. Lo studioso francese Roissard De Bellet nella sua opera "*La Sardaigne a vol d'oiseau*", scritta nel 1882 durante un viaggio nell' isola, descrisse i riti funebri ai quali aveva assistito, sottolineandone la pericolosità nel momento in cui quelle lamentazioni incitavano le famiglie offese a vendicare il sangue versato.
Is attitadoras cantavano rigorosamente in ottave o in quartine in versi settenari e al termine delle strofe esclamavano «*ahi, ahi, ahi*». Secondo la tesi riportata da Padre Bresciani nel 1872, il termine *attitadora* potrebbe avere la sua origine nell' «*atat*», stridulo acuto che emettevano i Latini, o nell'«*ototototoi*» pronunciato dai greci nel momento di intenso dolore, come nell'*Agamennone* di Eschilo. Max Leopold Wagner, uno dei più grandi etnologi e glottologi della storia, riconduce invece il termine *attitar* a quello spagnolo *atizar* (aizzare).
La nostra terra, caratterizzata da complesse contaminazioni storico-culturali, conserva ancora oggi riti e consuetudini legati alla morte, che seppur mutate nei loro aspetti più pagani rispetto al passato, costituiscono oggi patrimonio immateriale e preziosa fonte culturale cui attingere.

NOVEMBRE 2019

Giovedì 21	**ore 11.00** Nuoro. S. Messa per la Madonna delle Grazie
Sabato 23	**ore 9.30** Lanusei (Seminario) Incontro con i ministri straordinari della Comunione
	ore 11.00 Incontro con i delegati e le delegate parrocchiali de *L'Ogliastra*
	ore 18.00 Orosei. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 24	**ore 10.00** Nuoro (S. Giuseppe). S. Messa e celebrazione delle Cresime
	ore 11.00 Lanusei (chiesa di Cristo Re). S. Messa (delegato)
	ore 18.00 Nuoro (N.S. del Rosario). S. Messa e celebr. delle Cresime
Giovedì 28	**ore 10.30** Nuoro. Incontro con i componenti del tribunale interdiocesano
	ore 17.00 Nuoro. Intervento al convegno: *L'ergastolo, un problema da risolvere?*
Sabato 30	**ore 18.00** Lanusei (Cattedrale). Lectio per l'inizio dell'Avvento

DICEMBRE 2019

Domenica 1	**ore 10.00** Gairo. S. Messa e celebrazione delle Cresime
	ore 16.00 Nuoro (Cattedrale). Incontro con i ministri straordinari della Comunione
	ore 17.00 Nuoro (Cattedrale) Lectio per l'inizio dell'Avvento
	ore 18.00 Nuoro (Seminario) Incontro con gli educatori parrocchiali dei giovani
Mercoledì 4	**ore 11.00** Nuoro. S.Barbara, Santa Messa per i vigili del fuoco (delegato)
Sabato 7	**ore 11.00** Nuoro. Incontro con le delegate dell'Ortobene
	ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 8	**ore 11.00** Nuoro (Seminario). S. Messa per i seminaristi e genitori
	ore 17.00 Lanusei (Santuario). S. Messa e offerta dell'olio dalle parrocchie di Lotzorai e Talana (delegato)
Lunedì 9	**ore 10.00-14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
	ore 19.30 Tortolì (S. Giuseppe). Incontri con i fidanzati della forania di Tortolì
Martedì 10	**ore 9.30** Oristano (Donigala). Conferenza Episcopale Sarda
Mercoledì 11	**ore 9.30** Lanusei (Seminario). Ritiro per i presbiteri e i diaconi della diocesi di Lanusei
Giovedì 12	**ore 9.30** Galanoli. Ritiro per i presbiteri e i diaconi della diocesi di Nuoro
Venerdì 13	**ore 16.30** Nuoro (Museo del costume). Premiazione del concorso di poesia, organizzato dal progetto culturale della Conferenza Episcopale Sarda
Sabato 14	**ore 15.30** Lanusei (Seminario). Scuola di teologia sul tema: "L'oratorio come luogo ecclesiale" (don Sergio Massironi)
Domenica 15	**ore 10.00** Nuoro (Beata M. Gabriella). S. Messa e celebrazione delle Cresime
	ore 15.30 S. Pietro di Sorres. S. Messa per l'insediamento di p. Luigi Tiana, nuovo abate
Lunedì 16	**ore 10.00-14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Venerdì 20	**ore 10.00** Lodè Mamone (Casa di reclusione). S. Messa
	ore 17.00 Torpè. S. Messa e incontro con la comunità

LECTIO DI AVVENTO

Guidata dal vescovo Antonello

sabato 30 novembre 2019
Cattedrale, ore 18

Per info: www.diocesidilanusei.it

SCUOLA DI TEOLOGIA

L'ORATORIO COME LUOGO ECCLESIALE

Guidata da don Sergio Massironi

sabato
14 dicembre 2019
Aula Magna
del Seminario
ore 15,30

Per info: www.diocesidilanusei.it

L'OGLIASTRA

PER LA PUBBLICITÀ SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

QUESTO GIORNALE È LETTO DA OLTRE DIECIMILA PERSONE

tèssere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini, arazzi, borse e accessori in un vasto assortimento
www.tesserelab.it
Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri
08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Panificio Demurtas dal 1953
Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE
San Gabriele
di Conigiu Stefania e Mura A.
Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori
Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

Intermedia SNC
soluzioni informatiche
Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio
Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI
LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT
UNI EN ISO 14001:2004
Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008
Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl
Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

foto EVENTO

CONVEGNO ECCLESIALE

Lo scorso 19 ottobre si è svolto a Tortolì il Convegno ecclesiale. 800 i partecipanti. Un appuntamento che trova nel dialogo, nel confronto su temi e questioni umane ed ecclesiali, un metodo significativo di crescita umana e sociale

Photos by Aurelio Candido